

LXXXIII SEDUTA**(POMERIDIANA)****GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1985****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****indi****del Vicepresidente SERRA****indi****del Presidente SANNA EMANUELE****indi****del Vicepresidente PIRETTA****indi****del Presidente SANNA EMANUELE****INDICE**

Disegni di legge (Annunzio di presentazione) . .	2580
Disegno di legge: "Norme per la liquidazione e per il trasferimento delle funzioni, dei beni e del personale delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza aventi sede nel territorio della Sardegna" (89). (Continuazione della discussione e approvazione):	
DEIANA	2580
MURRU	2590
(Votazione segreta)	2607
(Risultato della votazione)	2607
Sull'ordine del giorno:	
MORITTU	2608
BARRANU	2608
LADU SALVATORE	2608
Sul processo verbale:	
CATTE	2575
BARRANU	2576
MURA	2578
PIGLIARU	2578
MURRU	2579

*La seduta è aperta alle ore 18 e 02.**MOI, Segretaria, dà lettura del processo ver-**bale della seduta di martedì 12 novembre 1985.***Sul processo verbale.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Catte. Su che cosa?

CATTE (P.R.I.). Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, innanzitutto chiedo scusa per non aver sollevato il problema più tempestivamente: si tratta infatti di una questione relativa non al processo verbale letto nella seduta odierna, ma a quello approvato nell'ultima seduta della settimana scorsa.

Vorrei chiedere al Presidente, innanzitutto, di accertare se in quel processo verbale è stata riportata una richiesta fatta dall'onorevole Barranu concernente il rinvio in Commissione di una proposta di legge già iscritta all'ordine del giorno del Consiglio in virtù di un preciso richiamo al regolamento. Vorrei anche chiedere alla Presidenza una maggiore attenzione nei confronti di richieste formulate quando l'Aula è praticamente deserta. Io stesso, nella

seduta in questione, avevo ormai compiuto l'ultimo atto della seduta che era (per quanto mi riguarda, come consigliere) la votazione della legge posta quel giorno in discussione.

Voglio inoltre denunciare il comportamento assolutamente scorretto del collega Barranu che è riuscito a realizzare, in questo modo, un disegno già manifestato durante la Conferenza dei presidenti dei gruppi. Il provvedimento cui mi riferisco è stato posto all'ordine del giorno dell'Assemblea a seguito di uno specifico richiamo al Regolamento, non essendone stato completato l'esame da parte della Commissione competente entro i termini fissati dallo stesso Consiglio; peraltro l'applicazione di quanto previsto dal Regolamento non è stata affatto rigida, perché la Commissione ha avuto ulteriori proroghe per esaminare quel provvedimento. Del provvedimento stesso si è parlato nell'ultima Conferenza dei presidenti dei gruppi; quindi la decisione era recente. E al di là delle questioni regolamentari devo dire che, per passare dalla forma alla sostanza, io stesso ritenevo che il tempo che sarebbe intercorso tra l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno e la discussione in Aula avrebbe comunque consentito un approfondito riesame del progetto di legge stesso.

Non si può impedire ai consiglieri regionali di fare il proprio mestiere: non è corretto che una proposta di legge venga iscritta all'ordine del giorno e poi ne venga chiesto un ulteriore rinvio in Commissione solo perché la Giunta — una volta che il provvedimento stesso, lo ripeto, è stato iscritto all'ordine del giorno del Consiglio — si ricorda di presentare un altro provvedimento. Questo tentativo, d'altro canto, è stato esperito anche in riferimento alla legge di riforma del Corpo forestale e si è sistematicamente ripetuto. Le Giunte ovviamente sono libere di valutare i provvedimenti che vengono dal Consiglio come meglio credono e di modificarli, anche, quando le maggioranze lo consentono: questo è legittimo e si è già verificato; io inviterei comunque la Presidenza ed il Presidente di turno a prestare una maggiore attenzione a certe richieste fatte soprattutto quando i diretti interessati sono assenti dall'Aula

e, nel caso in questione, dopo che gli stessi proponenti avevano dimostrato tutta la propria disponibilità a rivedere attraverso emendamenti, modifiche, completamenti ed integrazioni qualunque problema si potesse porre.

In definitiva, signor Presidente, chiederei proprio che si verificasse se nel verbale sottoscritto dal Segretario di turno quella sera era contenuta la richiesta avanzata dal collega Barranu o se invece il Segretario avesse già firmato il verbale che, viceversa, non la conteneva. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Chiaramente, signor Presidente, sul processo verbale. Non avrei chiesto la parola perché presumevo che l'intervento che mi ha preceduto concernesse l'ultimo processo verbale e non il penultimo; poiché però sul penultimo processo verbale ha potuto parlare il collega Catte, credo di aver diritto anch'io di precisare.

Anch'io chiedo che venga verificato se nel processo verbale in questione è contenuta la richiesta che io avevo formulato avvalendomi di una facoltà offerta dal Regolamento ai consiglieri e che peraltro era stata politicamente preannunciata in Conferenza di presidenti dei gruppi. Perché se non fosse contenuta nel processo verbale la richiesta di rinvio in Commissione, non decisa da me ma dal Consiglio che ha votato, chiederei di nuovo di rinviare il progetto di legge dell'onorevole Catte in Commissione. Credo che nei rapporti politici sia bene lasciare da parte le parole un po' grosse come correttezza o scorrettezza: io preferisco non usarle nei confronti dei colleghi; credo che si debbano invece rispettare le posizioni dei colleghi anche quando divergenti delle proprie.

La richiesta che io ho formulato a nome del Gruppo comunista, di rinviare all'esame della Commissione il progetto di legge sul CRAAI, derivava da una semplicissima considerazione, del resto preannunciata in Conferenza dei presidenti dei gruppi. Poiché era giunto in Commissione il disegno di legge presentato dalla Giunta,

che trattava lo stesso argomento, mi pareva giusto che, chiedendo contemporaneamente l'avvio immediato della discussione su questo problema — richiesta che confermo anche adesso — venisse unificato l'esame dei due progetti di legge, quello della Giunta e quello del collega Catte. Quindi lungi da me qualunque tentativo di impedire la discussione del provvedimento. Lasciamo da parte qualunque riferimento a parole come correttezza e scorrettezza che preferisco non usare ed è bene che siano bandite dal linguaggio politico; la richiesta derivava semplicemente dall'esigenza politica di unificare la discussione di questi provvedimenti con l'intento di fare presto e di fare in modo che la Commissione esaminasse in tempi brevi entrambi i testi presentati.

Del resto credo che il collega Catte converrà con me che si tratta di una questione assai complessa, considerato che da anni viene dibattuta ma non si è mai riusciti ad arrivare all'approvazione definitiva di un provvedimento. Credo che tutti concordiamo nel ritenere che la Commissione debba compiere un'istruttoria adeguata, che consenta di facilitare i lavori in Aula. E' pur vero che il Consiglio si era già pronunciato fissando i termini per l'esame di questo provvedimento, ma credo che possiamo ugualmente concordare sull'opportunità di un riesame dell'argomento: del resto, essendo il disegno di legge della Giunta già arrivato in Commissione, è possibile iniziarne la discussione immediatamente. Credo dunque sia meglio che venga riesaminata congiuntamente in Commissione la proposta di legge dell'onorevole Catte; se l'onorevole Catte vuole invece proporre direttamente all'esame del Consiglio la sua proposta di legge, al di fuori di un accordo, lo proponga: il Gruppo comunista voterà però contro l'esame di quel provvedimento, perché il Gruppo comunista sostiene il provvedimento della maggioranza.

CATTE (P.R.I.). Perché non lo condivido nel merito o per altri motivi?

BARRANU (P.C.I.). No, per la ragione procedimentale che ho riferito poc'anzi: il merito

del provvedimento sarà esaminato dalla Commissione. Io dico francamente che la proposta di legge del collega Catte non l'ho nemmeno letta bene, ma in Commissione i commissari comunisti la leggeranno attentamente. Se il collega Catte vuole che il Consiglio si pronunci nuovamente su quel progetto di legge perché venga reinserito subito all'ordine del giorno noi voteremo contro tale richiesta, perché riteniamo debba essere la Commissione a prendere in esame i provvedimenti, in primo luogo quello della Giunta, che noi sosteniamo.

Credo sia meglio lasciare da parte, ripeto, parole che respingo nel modo più assoluto; non possono essere accettate discussioni riguardanti l'etica politica dei colleghi; la decisione è avvenuta nel pieno rispetto della procedura regolamentare: non è compito del presidente del Gruppo comunista verificare il numero dei presenti in aula nel momento in cui si parla di questioni riguardanti l'ordine dei lavori, dal momento che queste questioni, per prassi, vengono poste all'inizio o alla fine della seduta. Io mi sono limitato, alla fine dell'altra seduta, intervenendo sull'ordine dei lavori, a chiedere ciò che avevo preannunciato nella Conferenza dei presidenti dei gruppi, cioè che la proposta di legge sul CRAAI venisse esaminata dalla Commissione contestualmente al disegno di legge presentato dalla Giunta. Se un consigliere è andato via prima non può recriminare: non mi pare che sia un diritto dei consiglieri andare via prima che la seduta venga dichiarata chiusa. Io non sono rimasto fino a che la seduta è stata dichiarata conclusa e ho fatto la mia richiesta senza verificare chi era presente o chi era assente.

Si trattava, lo ripeto, di una richiesta che era stata ampiamente discussa in Conferenza dei presidenti dei gruppi e mi sembra anche che da parte degli altri gruppi e dello stesso collega Catte non fosse stata mossa alcuna obiezione a questo riguardo. C'era stata, se non vado errato, una osservazione del Segretario generale circa il fatto che un progetto di legge inserito all'ordine del giorno dal Consiglio stesso, il quale aveva a suo tempo fissato i termini per l'esame in Commissione, potesse essere tolto dal-

IX LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1985

l'ordine del giorno non dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi ma da una apposita votazione del Consiglio. Non ricordo bene se la precisazione era in questo senso, comunque ci eravamo adeguati a questa opinione, per cui mi sono limitato a fare questa richiesta in Aula. Non vorrei che la questione fosse amplificata più del necessario, ma questa spiegazione mi sembrava necessaria.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mura. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, non voglio entrare nel merito della divergenza che è sorta adesso tra il Gruppo repubblicano e il Gruppo comunista, benché anche questo meriterebbe un approfondimento. Voglio solo dimostrare che quanto abbiamo affermato in altre circostanze risulta vero, e cioè che in questa Giunta vi sono dei partiti che vi partecipano e probabilmente danno l'appoggio e vi sono invece o meglio vi è un partito che domina, che dirige e comanda tutto ciò che avviene in questo Consiglio regionale, e mi pare l'esempio più lampante quanto avvenuto in questa circostanza. Se così non fosse, almeno per delicatezza, considerato tra l'altro che l'onorevole Catte rappresenta un piccolo partito, un grosso partito come il Partito comunista si sarebbe dovuto comportare diversamente.

Siccome è stato richiamato il processo verbale, ed è quindi sorta questione sulla procedura seguita in una specifica occasione da questo Consiglio, vorrei chiedere alla Presidenza che verificasse veramente come sono andati i fatti. Noi siamo qui per salvaguardare i diritti di tutti i gruppi e siamo qui in modo particolare, se ci è consentito, per difendere i diritti della minoranza e dell'opposizione che in questo momento rappresentiamo: quindi non voglio fare l'avvocato difensore del Partito repubblicano o del collega Catte, ma intendo difendere gli interessi di ciascun consigliere presente in questa Assemblea. Chiederei pertanto una sospensione della seduta per dare la possibilità alla Presidenza, dato che la cosa mi pare piuttosto seria, di verificare i fatti così

come si sono svolti e di accertare la verità, perché qui ci troviamo di fronte a due tesi differenti. Io non voglio dire se ha ragione il collega Barranu o il collega Catte, perché così facendo direi probabilmente che uno dice la verità e l'altro dice una bugia. Non voglio entrare perciò nel merito ma mi trovo di fronte a due posizioni tra loro contrastanti e vorrei che da parte della Presidenza venisse data una risposta definitiva; siccome credo sia difficile darla in questo momento, chiedo la sospensione della seduta in modo che la Presidenza possa riflettere brevemente e dare una risposta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Le osservazioni del collega Catte si riferiscono certo al processo verbale, ma più in generale sollevano una serie di perplessità d'ordine politico e comportamentale che coinvolgono tutti i gruppi. L'onorevole Catte si è richiamato alla Conferenza dei presidenti dei gruppi che decise l'inserimento all'ordine del giorno della proposta di legge relativa al CRAAI, presentata dallo stesso collega Catte e dal gruppo di cui egli fa parte. A quella conferenza presi parte anch'io in rappresentanza del Gruppo socialdemocratico.

Vorrei dire anzitutto che quando alcuni consiglieri regionali reclamano a buon diritto di poter fare il loro mestiere, pongono una esigenza condivisibile e degna di apprezzamento; bisogna al tempo stesso preoccuparsi, tuttavia, di non sottrarre alla restante parte del Consiglio analogo diritto a svolgere correttamente la propria funzione. Occorre perciò ricordare che la richiesta di inserire l'argomento all'ordine del giorno, formulata dal collega Catte, fu accolta per esigenze di natura più formale che sostanziale. Mi spiego: fu fatto osservare alla Conferenza dei presidenti dei gruppi che analoga iniziativa, in ordine alla vicenda del CRAAI, era stata assunta dalla Giunta regionale, e che il relativo disegno di legge era stato assegnato alla Commissione consiliare competente.

CATTE (P.R.I.). Non era ancora perve-

nuto, onorevole Pigliaru.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Vorrei poter svolgere il mio intervento, perché sto parlando non come esponente di una forza politica, ma soprattutto come consigliere regionale. Lo stesso collega Catte accettò di inserire l'argomento all'ordine del giorno con l'impegno che in Aula, anzitutto per rispettare i termini fissati dal Regolamento, sarebbe stata formulata la richiesta perché l'esame della proposta di legge fosse abbinato a quello del disegno di legge della Giunta. Dopo che in Conferenza dei presidenti dei gruppi sono stati assunti impegni, seppure non scritti, comportamentali, affidati alla serietà di chi intende svolgere con correttezza la funzione di consigliere regionale, è un po' difficile accettare che poi in Aula si ponga in dubbio la correttezza altrui — concordo con il collega Barranu — raffigurando un comportamento non lineare nell'iniziativa assunta da determinati consiglieri regionali in assenza del Gruppo repubblicano, come se si fosse in qualche modo tramato ai danni delle prerogative legittime di altri consiglieri.

E' di questi giorni la denuncia che viene dalla massima assise dell'Assemblea regionale, cioè dalla Presidenza del Consiglio, che ha paventato il pericolo che l'Aula consiliare possa essere utilizzata come cassa di risonanza per tentativi — consci o inconsapevoli — dei singoli o dei raggruppamenti politici di farsi propaganda elettorale. A questo riguardo mi preme sottolineare che il comportamento del collega Catte, a mio giudizio (è una mia interpretazione, mi consenta, con molto affetto, il collega Catte) non punta all'esigenza sostanziale di risolvere il problema, ma piuttosto ad utilizzare, magari inconsapevolmente, la risonanza di quest'aula per mettere in evidenza che vi è un gruppo politico più attento e più sensibile verso la risoluzione di problemi del CRAAI, quasi intendendo, indirettamente, che altri gruppi politici sono più disattenti o meno attenti rispetto a questi problemi. Ed al riguardo mi preme sottolineare, affinché rimanga agli atti, che se al centro delle preoccupazioni del collega Catte vi fosse il problema sostanziale, dovrebbe egli stesso e non altri chiedere che la sua proposta di

legge venga opportunamente esaminata attraverso il filtro democratico di approfondimento della apposita Commissione, dove giace una analoga iniziativa della Giunta regionale, perché non si tratta di argomenti d'ordinaria amministrazione, ma d'una questione che interessa oltre cinquecento unità lavorative.

Sono state anche approvate apposite leggi regionali — parlo della legge regionale numero 2 — banditi concorsi e addirittura costituite le relative commissioni giudicatrici, allo scopo di risolvere almeno in parte il problema del CRAAI; tutto ciò non è andato avanti proprio per rispettare le esigenze di allargamento del consenso in tutti i settori e tra gli operatori interessati alla soluzione del problema. Ebbene, di fronte alla vastità di questo problema, che dura ormai da decenni e che diverse Giunte non sono riuscite a risolvere, davvero merita quest'Aula le osservazioni critiche che ha formulato il collega Catte? Io credo davvero di no, soprattutto se si vuole, come io credo sia giusto, badare alla sostanza e non alla forma, che è troppo sospettabile di propagandismo elettorale.

CATTE (P.R.I.). Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Casomai a fine seduta. L'intervento per fatto personale lo consento a fine seduta.

Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, brevissimamente perché il Gruppo che noi rappresentiamo più di una volta ha sollevato delle eccezioni non dico sul comportamento non corretto della Presidenza, ma su determinati errori nei quali si può incorrere. E allora, per farla breve, per non tirarla per le lunghe, come si suol dire in gergo molto popolare e molto democratico, arriviamo al dunque. E' vero che si verificano fatti del genere e si verificano proprio in costanza di una mancata verifica per esempio del numero legale. E' vero anche che il più delle volte le parti interessate (e diverse volte è toccato anche alla nostra parte politica), assenti dall'aula

per ragioni anche comprensibilissime, perché non tutti possiamo essere stacanovisticamente presenti come chi vi parla per esempio (non parlo per difesa personale, tanto per essere molto chiari) non vengono avvertite preventivamente di quanto sta per avvenire in Consiglio; questo è un metodo che deve cessare e la Presidenza a riguardo deve prestare molta attenzione, proprio per evitare, signor Presidente, che si incorra in spiacevoli fatti come quelli lamentati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Maggiore attenzione comporta quella lealtà e quella correttezza che qui nell'aula consiliare, da parte di persone dabbene quali sono, quali indiscutibilmente devono essere i consiglieri regionali, non dovrebbero mai venir meno. Io ho voluto sottolineare questo aspetto perché il nostro gruppo più di una volta si è lamentato per cose di questo genere. Non si tratta, caro collega Barranu e caro collega Catte, di scorrettezze, di marcheggini o di sotterfugi. Si tratta di dimostrare nei fatti quello che nell'animo più di una volta ognuno di noi palesa. Il più delle volte si sperimenta la propria abilità politica a danno del buon andamento dei lavori del Consiglio regionale. Ho voluto richiamare l'attenzione in questo senso proprio perché non si verifichino più fatti spiacevoli come quello che si è lamentato questa sera.

PRESIDENTE. Mi pare che l'onorevole Mura non sia in aula: comunque la Presidenza non accetta la sua richiesta di sospensione perché ritiene che quanto è avvenuto nella seduta precedente sia avvenuto nella massima correttezza e che sia valido quanto è stato deciso. La Presidenza si riserva comunque di effettuare una verifica ma non accettiamo di sospendere la seduta per questo motivo. Allo stato attuale riteniamo che sia stato fatto tutto con la massima correttezza. Se non vi sono osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dei disegni di legge presentati.

MOI, Segretaria:

“Sovvenzione al Fondo integrativo del trattamento di quiescenza del personale dell'Amministrazione regionale”. (157)

“Norme modificative dello stato giuridico del personale dipendente dell'Amministrazione regionale in attuazione dell'articolo 10 della legge regionale 25 giugno 1984, n. 33”. (158)

Continuazione della discussione e approvazione del disegno di legge concernente: “Norme per la liquidazione e per il trasferimento delle funzioni, dei beni e del personale delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza aventi sede nel territorio della Sardegna” (89).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge numero 89 concernente: “Norme per la liquidazione e per il trasferimento delle funzioni, dei beni e del personale delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza aventi sede nel territorio della Sardegna”.

E' iscritto a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (D.C.). Grazie, signor Presidente. Prima di iniziare il mio intervento, che vorrebbe essere breve nonostante la complessità dell'argomento, sono stimolato anch'io a parlare sul processo verbale e penso che se queste cose succedono, succedono perché l'attuale maggioranza...

BARRANU (P.C.I.). No, succedono perché i consiglieri devono stare in aula. E' troppo comodo pretendere che siano gli altri gruppi a tutelare gli assenti. E' una vergogna. L'onorevole Catte prima di lanciare accuse di scorrettezza agli altri sia presente ai lavori e controlli le parole.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, lasci parlare l'oratore.

DEIANA (D.C.). Signor Presidente, ho capito che l'onorevole Barranu non ce l'aveva con me in questo momento, quindi penso di aver capito lo spirito del suo intervento.

Sicuramente queste cose accadono perché nell'attuale maggioranza non prevale lo spirito ampiamente democratico più volte affermato pubblicamente, ma piuttosto prevale una certa volontà del Partito comunista di guidare integralmente i lavori sia dell'Esecutivo sia dell'Assemblea non tenendo conto nemmeno dei compagni di viaggio che compongono la maggioranza, come il consigliere Catte del Partito Repubblicano Italiano. Io credo che la richiesta di sospensione del Consiglio avrebbe avuto almeno un effetto distensivo in questo momento particolare, provocando i chiarimenti necessari ad evitare nel futuro eventuali incidenti di percorso.

BARRANU (P.C.I.). Nel futuro è bene che si faccia così e credo che l'onorevole Serra, che presiedeva e che ha una lunga esperienza in Consiglio, sia il primo fra gli altri a respingere cose di questo genere. Perché è diritto di ogni consigliere chiedere che un qualunque provvedimento ritorni in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, la prego; onorevole Deiana, la prego di restare in argomento. Lei non ha chiesto la parola sul processo verbale, lei ha chiesto la parola per intervenire su questo disegno di legge.

DEIANA (D.C.). Presidente, io ho qui tantissimi appunti per quanto riguarda le IPAB: sono pronto a continuare e non credo che stancherò i colleghi né tanto meno il pubblico. Lei mi fa segno di orario, ma non penso che il mio intervento abbia dei tempi già definiti. Del resto, su un argomento così importante gli animi hanno certamente bisogno di momenti di respiro profondo per avere le idee chiare; col respiro profondo si introduce più ossigeno e quindi si tonificano i tessuti nervosi: si può così avere anche la calma, la tranquillità e la chiarezza necessarie per esporre le argomentazioni che noi stiamo trattando qui in Consiglio regionale e che concernono in questo caso gli Istituti di assistenza e beneficenza pubblica, cioè le IPAB, argomento che ci trasciniamo già da diverso tempo e che continuiamo a discutere stasera con il mio primo intervento.

Ora, al di là delle disquisizioni e delle interpretazioni che sono state fatte negli interventi che mi hanno preceduto, non mi sento esonerato dal dovere di entrare nel merito di alcune considerazioni di carattere legislativo. Ognuno di noi nel pensare alle IPAB pensa al D.P.R. del 24 luglio del 1977, numero 616, pensa alla sentenza della Corte costituzionale numero 173 del luglio del 1981 ed a monte si rifà alla legge 382 del 1975, nonché al D.P.R. del 19 giugno 1979, numero 348 e con più precisione all'articolo 17. In questo momento stiamo discutendo del disegno di legge numero 89, ma se poi volessimo fare delle ricerche storiche potremmo anche attingere materiale prezioso da una legge del 17 luglio 1890, la numero 6972, la cosiddetta legge Crispi. In tutta questa marea di interpretazioni penso sia indispensabile — per chiarezza mia, ma anche dei colleghi che ascoltano e delle persone ospiti di quest'Aula — fare qualche considerazione sulle indicazioni costituzionali e legislative concernenti la definizione della materia, soprattutto per quanto riguarda la competenza regionale; credo che questo faccia bene un po' a tutti e quindi anch'io mi cimenterò su tali questioni.

Preliminarmente conviene ricordare che dalle disposizioni costituzionali emergono, abbastanza nitidamente, due distinte funzioni della potestà normativa regionale. Da un lato la potestà legislativa attribuita in funzione di autonomia (nel caso delle regioni ordinarie la potestà legislativa concorrente); dall'altro la potestà normativa, in ipotesi (ma non necessariamente) legislativa, attribuita o meglio attribuibile alle regioni in funzione di collaborazione tra lo Stato e le regioni stesse. In questo esatto momento ci troviamo ad esaminare un disegno di legge che sicuramente va ad incunearsi in una normativa nazionale che si proietta a sua volta in una potestà legislativa regionale. Le differenze tra i due ordini di poteri normativi, che si richiamano rispettivamente al primo ed al secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione si sono rivelate in concreto minori di quanto potrebbe apparire da una loro astratta contrapposizione ed in realtà in ognuno compaiono aspetti propri dell'altro, ma non suscettibili di annullarsi senza che ne risulti stravolto il

sistema costituzionale per il quale, entro determinate e specifiche materie, quelle dell'autonomia, la previsione della competenza legislativa regionale da una parte comporta una limitazione (senza che occorra qui definirne meglio i contorni) della competenza legislativa statale ordinaria, dall'altra parte comporta la titolarità regionale delle stesse funzioni.

Ho preso un appunto relativo all'ultimo intervento dell'onorevole Pigliaru — è uscito — il quale diceva che l'esame di questo disegno di legge numero 89 costituisce esattamente un problema politico. Non c'è dubbio che è tale, e come problema politico lo affronterò successivamente, quando parlerò del pluralismo. Vedo una collega che annuisce, forse è d'accordo sul pluralismo, non soltanto, su quello regionale, ma su quello che si proietta sul territorio, tramite le province, tramite le comunità montane, tramite i comprensori, tramite i comuni, tramite le tante espressioni istituzionali o sociali che possono avere un ruolo nella nostra società, e che possono essere valorizzate e riconosciute per l'importanza che hanno. E in questo campo, se parliamo di assistenza, l'argomento ha una dimensione che implica un largo e vasto arco di interventi ed una vasta attività delle diverse espressioni sociali operanti nel nostro territorio. Su questo mi riservo effettivamente di tornare in seguito.

Continuando ora sugli aspetti giuridici — per riprendere poi più in là con il pluralismo — si comprende come continui a riproporsi una questione assai delicata quale il tema dell'interpretazione. E quanto alla dimensione delle materie attribuite all'autonomia legislativa regionale dal primo comma dell'articolo 117 della Costituzione si comprende anche, oltre l'apparente contraddizione, come la stessa preoccupazione di garantire l'effettività di tale autonomia abbia da un lato condotto ad affermare, al fine evidente di consentire una individuazione storicamente meno invecchiata, determinati ambiti di competenza legislativa e si comprende altresì come nuove leggi statali ordinarie siano sempre in grado di ridefinire le materie regionali all'atto stesso di modificare la disciplina normativa del settore.

(Interruzioni).

Credo che l'unico sollecito accettabile sia quello di trattare un argomento più volte rinviato che interessa entrambi, che è quello delle aziende di Surigheddu e Mamuntanas. Parleremo anche di quello, ma mi si dia la possibilità di poter continuare il mio intervento. Siamo molto amici, io e Salvatore Lorelli, quindi non mi offendo se non è d'accordo col mio intervento.

(Interruzione del consigliere Orrù).

DEIANA (D.C.). Onorevole Orrù, si rivolga al Presidente, non a me.

PRESIDENTE. Onorevole Orrù, lei non sta intervenendo nella discussione e non ha facoltà di parlare: lasci parlare l'oratore.

DEIANA (D.C.). Diverse posizioni dottrinali, d'altro canto, non hanno sostenuto rigidamente le tesi più coerenti col principio secondo cui le definizioni costituzionali debbano intendersi per soli richiami interni, senza il contributo interpretativo di qualsivoglia legge ordinaria, dato che, in caso di incertezze o di insufficiente determinatezza del testo costituzionale si è suggerito da più parti il ricorso — in particolare — alla normativa precostituzionale dalla quale i costituenti avrebbero verosimilmente attinto le nozioni e gli ordini concettuali utilizzati nella compilazione dell'elenco contenuto nell'articolo 117 col risultato, se questo indirizzo dottrinale avesse trovato accoglienza nella giurisprudenza costituzionale, e in particolare nel caso di cui ci si occupa stasera, non solo di costituzionalizzare, oltre l'elenco delle materie, anche le corrispondenti definizioni...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Questo chi lo dice?

DEIANA (D.C.). Lo sto dicendo io adesso nel mio intervento.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Siccome ho vi-

sto che stava leggendo.

DEIANA (D.C.). Certo che stavo leggendo, è un richiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, non raccolga le interruzioni, vada avanti.

DEIANA (D.C.). Presidente, io non sto raccogliendo le interruzioni...

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Voi abusate di noi neoconsiglieri.

DEIANA (D.C.). Vedrò d'ora in avanti di recepire meno le interruzioni e di continuare il mio intervento.

Dicevo: col risultato non solo di costituzionalizzare, oltre l'elenco delle materie cui accennavo poc'anzi, anche la corrispondente definizione normativa esplicitamente ed implicitamente risultante da una serie di leggi statali ordinarie, ma di cristallizzare questa stessa normativa al pari di quella costituzionale nel significato originario, sottraendola a ogni possibile evoluzione derivante dal collegamento con l'evoluzione complessiva dell'ordinamento, che pure secondo il comune insegnamento caratterizza le disposizioni normative in genere. Inoltre, su un piano più generale, sembra di poter dire che la tesi più rigida avrebbe avuto ben maggiori possibilità di successo se anche per i rimanenti profili del riparto di competenze tra Stato e regioni ci si fosse potuti strettamente fondare sulle sole indicazioni costituzionali, attribuendo alle regioni, in relazione alle materie previste dalla Costituzione (sia pure alle sole regioni ordinarie) la totalità delle funzioni legislative e amministrative, con le sole limitazioni espressamente risultanti da norme di rango costituzionale. Invece ormai, anche per esigenze spesso di innegabile peso rispetto alle quali la normativa costituzionale risulta eccessivamente semplificata (considerato il ruolo davvero non irrilevante che la legislazione ordinaria esercita nella concreta determinazione della dimensione e della qualità delle funzioni regionali nelle stesse materie elencate), ci si richiama ai commi della

Costituzione e alla normativa precostituzionale che avrebbe dovuto prestare ad essi corpo.

ORRU' (P.C.I.). Non si riesce a capire ciò che stai dicendo, io non ho capito se sei o no per la abrogazione del 348.

DEIANA (D.C.). Non regolo io il volume del microfono, non so cosa debbo fare, datemi voi un consiglio. Non abbia fretta collega Orrù, bisogna prima giustificare l'affermazione finale delle cose.

ORRU' (P.C.I.). Sì, però non mi hai dato una risposta.

DEIANA (D.C.). Con un po' di pazienza ci arriveremo.

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, gli stenografi lamentano che non riescono a stenografare niente, quindi per cortesia lasciate intervenire l'oratore.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Forse dovrebbe parlare più lentamente.

DEIANA (D.C.). Se è questo il suggerimento, onorevole Orrù e onorevole Atzori, lo posso seguire: parlerò più lentamente. Tutte le attività che attengono nel quadro della sicurezza sociale, alla predisposizione ed erogazione di servizi gratuiti o a pagamento o di prestazioni economiche, sia in denaro che in natura, a favore dei singoli o dei gruppi, qualunque sia il titolo in base al quale sono individuati i destinatari, anche quando si tratta di forme di assistenza a categorie determinate, escluse soltanto le funzioni relative alle prestazioni economiche di natura previdenziale...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, continui il suo intervento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Collega Deiana, non ti emozionare.

DEIANA (D.C.). Non sono emozionato, ma voglio precisare alla Presidenza che se ci sono delle interruzioni continuate io sono portato a concentrarmi sulla domanda che mi viene rivolta dal collega e a rispondere nel modo più giusto e logico possibile; di conseguenza sono costretto a svolgere un intervento fatto di interruzioni, di risposte o di considerazioni che non hanno il senso della continuità, ma che possono avere il carattere frammentario di opinioni messe qui e là, senza quella distensione mentale che può portare ad un discorso liscio e comprensibile anche da chi è addetto ai lavori del Consiglio come stenografo.

L'esito della vicenda, la dichiarazione di non fondatezza della questione, si inquadra coerentemente nella tendenza propria della Corte, e già da tempo rilevata in dottrina, ad assecondare il legislatore ordinario semmai accompagnandone o precedendone le decisioni con opera di prudente consiglio, quasi nella convinzione che lo schema di rapporti stabiliti in Costituzione sia la fondo in questa parte insuscettibile di realizzarsi senza una molteplicità di precisazioni e di adattamenti, che non possono non spettare in linea di principio al legislatore stesso. Ma è chiaro che le decisioni della Corte non possono spiegarsi solo notandone la corrispondenza con un orientamento profondo e generale, che del resto conosce eccezioni. Valutato nella prospettiva appena indicata, il tessuto argomentativo della sentenza si rivela forse più complesso di quanto a prima vista non appaia. Va da sé, dato l'esito del giudizio, che la Corte ha radicalmente respinto l'idea che il significato della denominazione delle materie regionali debba considerarsi una volta per tutte vincolato alle costrizioni normative in ipotesi esistenti al tempo della redazione del testo costituzionale, come si direbbe chiaramente sia sul piano letterale sia delle notazioni. Avuto riguardo al concetto di beneficenza pubblica quale fu presente nel legislatore delegante...

(Interruzioni).

...Posso continuare? Ora, visto che la parte normativa a qualche consigliere viene a noia

ed è di difficile apprezzamento forse perché, come dicevo poc'anzi, tutti in materia siamo esperti, con i numeri già acquisiti delle leggi e dei decreti già in vigore, io penso che i colleghi del Consiglio potrebbero restare più tranquilli ed evitare eccessive interruzioni, se magari, invece di parlare in termini strettamente tecnici e legislativi, si potesse parlare in termini più generici con riferimenti pratici alle realtà nostrane, e quindi fare delle riflessioni sulle condizioni e sulla realtà della nostra società ai diversi livelli.

Il pluralismo politico va a concretizzarsi nelle strutture territoriali su cui dal '75 ad oggi abbiamo ampiamente dibattuto e che abbiamo sostenuto anche nelle piazze, cercando di realizzare una amministrazione decentrata tramite i comprensori, tramite le comunità montane, le province, i comuni; una linea tante volte tradita, mai realizzata e mai concretizzata. L'impostazione politica che oggi si vuole dare e che emerge dall'attuale maggioranza che governa la Regione è invece quella di accentrare, è quella di portare ad una gestione centralizzata, magari tramite il controllo diretto di tutto da parte della Regione e non tramite una distribuzione equa di certi servizi nel modo territorialmente più giusto. Bisogna riprendere una politica che parta da basi di partecipazione subregionali, che preveda il coinvolgimento delle nostre popolazioni, che realizzi una attività regionale più concreta e più aderente a quelle che sono le aspettative dei sardi.

Mentre recentemente ascoltavo la replica del Presidente della Giunta regionale, mi portavo mentalmente ai primi anni della mia fanciullezza e ricordavo le favole un tempo così care ai bambini. Ricordavo quelle favole bellissime che sono, diciamo, impostate sulla più tradizionale cultura orientale; rivedevo l'uomo della favola che cavalcava il tappeto sospeso in aria al di sopra della realtà: era un simbolo, che non toccava la realtà locale, che rimaneva tra le nuvole. Stando sopra quel tappeto non è possibile dare risposte concrete, non è possibile costruire un dialogo sulla realtà, sulle esigenze e sui problemi della Sardegna, in particolare sulla occupazione. Quella esposta dal Presidente rimaneva quindi una politica impal-

pabile, non tangibile, una politica che non era neanche criticabile perché era una favola bellissima, solo da ascoltare ma su cui non si poteva obiettare né criticare. E sembrava, nel discorso del Presidente, che tutto procedesse nel modo migliore; invece purtroppo i problemi restavano e restano in Sardegna irrisolti, mentre si vuol discutere di cose futuribili ma prive di base scientifica e di concreta fattibilità. Ascoltando il Presidente pensavo a queste cose, poi mi sono svegliato e mi sono detto: "Ma qui siamo al Consiglio regionale, bisogna ritornare nella realtà dei problemi quotidiani" e sono ritornato mentalmente ad affrontare il problema delle IPAB che avevamo in discussione, che è una realtà.

Una realtà che ha radici profonde nella nostra società, una realtà che vorremmo non fosse discriminata; oggi le IPAB sono enti che hanno un ruolo nel nostro territorio, una diffusione capillare, profonde radici nelle tradizioni e nella coscienza popolare; sono soggetti che hanno svolto in silenzio attività preziose nel campo dell'assistenza, per lo più — e questo è un dato di fatto — con grossi sacrifici personali e non ricompensati da parte degli operatori. Operatori che hanno in percentuale rilevante estrazione culturale religiosa e origini antichissime di pratica educativa religiosa: anche questo è un dato di fatto. La linea dell'attuale maggioranza dimostra una malcelata avversione radicale verso tutto ciò che è cattolico: e queste cose vengono osservate...

LORELLI (P.C.I.). Non è vero.

DEIANA (D.C.). Onorevole Lorelli, permetta che vengano fatte anche queste considerazioni: chi le fa è un cattolico che crede in certi valori e che ne ha avuto diretta esperienza. Consentirà che ognuno di noi abbia dentro di sé una parte della cultura nella quale da piccolo ha vissuto e poi ha portato avanti negli anni. Ed io sono uno di quelli che, può darsi a torto, ha riflettuto anche su questo concetto...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di lasciar concludere l'oratore.

DEIANA (D.C.). Io non sto parlando di scorrettezze, non ho usato mai il termine di scorrettezza, caro collega, sto parlando gentilmente, dicendo le cose che penso.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E' un giudizio implicito.

DEIANA (D.C.). Ognuno fa le sue considerazioni. Questa avversità si manifesta verso un mondo di verificata fede, che con rinunce e gratitudine ha svolto, con spirito sociale, assistenza verso gli emarginati, i familiari, le persone rifiutate dalla famiglia...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E' la clientela che perdete!

DEIANA (D.C.). Oggi si vuole disconoscere il ruolo di queste persone che hanno fatto crescere volontariamente, senza alcuna remunerazione, la nostra società: hanno assistito chi aveva necessità perché il più delle volte rifiutato dalla società, hanno cercato di educare bambini, hanno cercato, il più delle volte con i mezzi insufficienti messi a disposizione da privati, di dare esempio di corretta amministrazione, anche quando non avevano fondi provenienti da qualsivoglia ente pubblico. E di questo dobbiamo prendere atto.

Nell'impostazione della maggioranza non trova spazio il pluralismo; esiste anche una precisa volontà di impedire un coordinamento dell'assistenza. Oggi nello stesso territorio di un comprensorio o di una comunità montana alcuni paesi si trovano ad avere una IPAB ed altri paesi non ne hanno alcuna. Che cosa succederebbe in tal caso? Con il passaggio ai comuni delle IPAB esistenti in quel comprensorio o in quella comunità montana diverrebbero destinatari del servizio solo determinati comuni, mentre gli altri non ne potrebbero usufruire; mentre prima il servizio veniva svolto tramite le IPAB anche per il resto del territorio, un domani questa assistenza estesa ai restan-

ti comuni potrebbe scomparire, anche considerando che i comuni cui le funzioni saranno trasferite faranno proprie oltre che le istituzioni anche i loro beni.

Questa possibile assenza di coordinamento territoriale va riveduta e corretta tenendo presente anche il ruolo degli enti intermedi. Spesso dimentichiamo che le comunità montane hanno ormai la possibilità di operare concretamente in alcuni settori; oggi anzi ce lo scordiamo completamente e non cerchiamo di far svolgere un ruolo alle comunità montane, che pure costituiscono un livello di governo superiore a quello comunale. Probabilmente definendo un preciso rapporto tra il passaggio delle IPAB ai comuni e il ruolo da affidare alle comunità montane, queste potrebbero essere utilizzate maggiormente nell'esercizio di funzioni sovracomunali.

LORELLI (P.C.I.). E nelle pianure, nelle valli dove ci sono le comunità montane, che cosa fai?

DEIANA (D.C.). Osservazione giusta, posso rispondere.

(Interruzione dell'assessore Pes).

DEIANA (D.C.). Se vuole, Assessore, le daremo anche risposte per quanto riguarda la sanità. L'onorevole Lorelli, più o meno consciamente sembra troppo condizionato dalla linea del suo partito; se le spiegazioni relative al mio modesto intervento possono servirgli per chiarire meglio le reciproche posizioni posso rispondere subito richiamando la legge regionale del 1° agosto del 1975, la numero 33, sulla quale tantissime volte ci si è trovati a discutere quando io ero sindaco a Perfugas e lui segretario della locale federazione comunista e poi presidente del comprensorio, comunque sempre impegnato politicamente: ci siamo trovati tantissime volte a difendere il ruolo dei comprensori e sappiamo che dove non c'è la comunità montana ci sono i comprensori che possono svolgere questo ruolo.

LORELLI (P.C.I.). Non hanno personalità

giuridica.

PRESIDENTE. Onorevole Lorelli, lasci concludere l'oratore.

LORELLI (P.C.I.). Era una osservazione nel merito.

DEIANA (D.C.). Posso continuare? Se il collega Lorelli — che mi criticava tanto quando cercavo di leggere alcuni passi che era indispensabile leggere — me lo consente, posso anche leggere un passo ripreso dall'articolo 20, lettera b), della legge regionale 1° agosto 1975, numero 33; e siccome citando a memoria si può anche dimenticare il testo legislativo, devo per forza leggerlo perché l'ho copiato integralmente dalla legge. Quindi l'articolo 20 alla lettera b) recita...

ORRÙ (P.C.I.). Sempre sulle IPAB naturalmente!

PIGLIARU (P.S.D.I.). Ma così lo stimolate!

DEIANA (D.C.). L'onorevole Orrù sta leggendo un libro e non sembra molto interessato all'argomento: evidentemente ha già deciso e quindi non ascolta molto attentamente. Comunque, per quanto riguarda le competenze territoriali o di programmazione attribuite ai comprensori, la legge numero 33, all'articolo 20, lettera b) recita: "L'organizzazione e distribuzione ottimale di servizi e strutture sociali, sanitari, scolastici, culturali e sportivi, tenendo conto delle indicazioni della programmazione ospedaliera, delle proposte e dei criteri che saranno formulati dai Consigli scolastici distrettuali, della progettata istituzione delle Unità sanitarie locali e dei servizi sociali". Quindi, onorevole Lorelli, i destinatari non sono solo o non devono essere soltanto le comunità montane, ci sono anche i comprensori. Lei dice che non hanno personalità giuridica, ma intanto sono organismi riconosciuti con legge regionale, espressione di una precisa volontà regionale che li ha istituiti nell'ordinamento o perlomeno nella ripartizione del territorio regionale sardo: una legge che ancora non è stata abrogata, quindi un

ente che può essere preso in considerazione. Un'altra questione è strettamente legata a quella che è l'assistenza sanitaria e al ruolo delle unità sanitarie locali. Credo sia necessario trovare un raccordo con queste nuove strutture, in modo da avere nel futuro se non altro una integrazione maggiore e un coordinamento maggiore delle forme diverse di assistenza.

Parlavo poc'anzi dell'emergere di un rifiuto dell'assetto pluralistico previsto dalla Costituzione repubblicana anche in relazione all'ordinamento regionale; si vuole andare verso una riduzione non solo della sfera delle libertà dei singoli, ma anche dell'autogoverno dei gruppi e delle formazioni sociali, da cui ha preso origine quella pluralità di enti amministrativi con posizione di indipendenza funzionale che hanno svolto azione assistenziale in piena autonomia, secondo criteri e indirizzi fissati dai fondatori e secondo le determinazioni dei soci conoscitori delle realtà. E qui bisogna soffermarsi per vedere quelle che sono le situazioni particolari di un certo numero di IPAB. Ci troviamo con dei lasciti e quindi con delle proprietà alle quali chi faceva la donazione aveva indicato, nella donazione stessa, un fine o uno scopo, perché venisse utilizzato dall'IPAB quel bene che veniva donato. Ora, nel passaggio ai comuni, bisogna vedere se sarà assicurata la continuità di questo fine oppure se, venendo a mancare la giustificazione della donazione stessa, gli eredi qualora vi siano potranno esperire una rivendicazione su questi beni, perché la proprietà donata ha cessato di servire allo scopo della donazione. Anche questi aspetti devono essere chiariti e presi in considerazione, per non trovarci, un domani, ad aver creato situazioni che potrebbero essere evitate predisponendo un provvedimento diverso, più giusto, più ampio e più aderente alla realtà delle cose. Chissà infatti se un domani non verrà a mancare lo spirito dei privati cittadini di donare i propri beni vincolandoli all'opera assistenziale di strutture che storicamente hanno avuto un ruolo incisivo nell'attività di assistenza sociale? Venendo a mancare queste istituzioni tradizionali potrebbero venire a mancare anche dei cittadini donatori di beni per tali finalità.

L'articolo 38 della Costituzione, esattamente all'ultimo comma, sancisce la libertà dell'assistenza privata; è la Costituzione che lo dice, non io. Le IPAB (sia quelle su base associativa che le fondazioni) rappresentano nel loro complesso l'istituzionalizzazione di una volontà privata e collocano la propria esistenza in perfetta linea con la Costituzione italiana. Se noi oggi neghiamo loro il diritto di esistere stiamo dicendo un no anche a quello che potrà essere il futuro della assistenza privata, prevista dall'articolo 38 della Costituzione. Anche questo è un problema che io mi debbo mettere e su cui tutti noi dobbiamo riflettere, per vedere se in questo Consiglio prevale effettivamente, anche a partire da questa legge, la volontà di modificare, annullare, trasformare, far scomparire o scoraggiare qualsiasi attività che non sia pubblica, quindi di impedire o di snaturare tutto ciò che la nostra società esprime prevalentemente in conformità con un certo tipo di religione che è quella cattolica. Se noi diciamo ai cittadini che vogliamo pubblicizzare tutti i servizi e non vogliamo minimamente che d'ora in avanti esista qualsiasi forma di assistenza privata, stiamo prendendo già una decisione, stiamo indirizzando e programmando il futuro della società sarda verso un'attività esclusivamente pubblica. Questo provvedimento può rappresentare l'inizio concreto di tale tendenza.

Io forse posso capire i colleghi del Partito comunista che vogliono la pubblicizzazione di qualsiasi attività privata, e posso anche capirli perché sono convinti sostenitori di un preciso modello di società, per quanto emerga con qualche evidenza, anche nel Partito comunista, la tendenza a un riconoscimento dell'attività privata e in diverse forme anche del capitalismo. Posso comunque capire la posizione del Partito comunista, mentre mi è difficile capire il ruolo degli altri partiti.

Forse il mio intervento ha assunto un andamento non troppo coordinato proprio a causa delle interruzioni; permettete che allora anch'io lanci qualche provocazione con la speranza che qualcuno di voi riesca a rivedere le proprie posizioni; non mi attribuisco naturalmente grandi doti,

IX LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1985

ma chi fa politica deve sempre cercare di convincere.

PIGLIARU (P.S.D.I.). I comunisti sono cattivi, gli altri tre partiti non li capisce: ma non la fa riflettere il fatto che se tutti gli altri la pensano diversamente lei e il suo partito rimanete soli?

DEIANA (D.C.). Sì, onorevole Pigliaru, sì: ho riflettuto anche su questo. Lo accetto benissimo.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Provi a riflettere; le libertà cui fa riferimento sono garantite. Lei vuole contribuire con questo tipo di atteggiamento a diminuirle.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Che siete soli è la verità.

ATZENI (D.C.). Non ha importanza. Non vuol dire, se siamo soli, che noi siamo dalla parte del torto e voi dalla parte della ragione.

(Interruzioni).

DEIANA (D.C.). Una delle prime cose che ho capito è il massimo rispetto che ognuno di noi deve avere verso il Presidente. Chi dà o toglie la parola è sempre il Presidente e non il singolo consigliere. Quindi mi scusi, Presidente; nel corso del mio intervento vi sono stati diversi scambi verbali: forse ho fatto delle riflessioni lunghe e non tutte condivise.

I partiti che sostengono questo provvedimento possono essere ispirati da logiche molteplici; una di esse può essere quella di garantire il quadro di maggioranza, subordinato a questo obiettivo l'esito di qualunque *iter* legislativo. Tuttavia io non credo che ciò sia sufficiente per giustificare gli interventi che poco fa stavate facendo dai banchi. La Democrazia cristiana, se non ricordo male, all'inizio della discussione ha chiesto un rinvio della legge in Commissione per migliorarla col contributo di tutti; a tale richiesta è stato opposto un rifiuto.

(Interruzioni).

Se è necessario perché venga migliorato è giusto rinviare un provvedimento non una ma dieci volte!

Io mi devo scusare con chi mi ascolta e con chi ha molto a cuore i problemi delle IPAB, perché a causa della mia ancor breve esperienza di consigliere regionale è logico che sono portato ad esprimermi peggio di altri e a fare errori in percentuale maggiore di chi ha una esperienza maggiore. Ma ci metto tutta la mia modestia, ce la metto tutta, e più suggerimenti mi si danno nella trattazione e nell'esame del disegno di legge, più contento sono e più disposto ad ascoltare, a discutere, a modificare qualsiasi iniziativa legislativa che possa migliorare le condizioni dei sardi e le condizioni dell'intero territorio della Sardegna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERRA.

(Segue DEIANA). La proposta di rinvio del disegno di legge in Commissione era finalizzata ad un suo completamento e ad un perfezionamento, non aveva altri scopi. La maggioranza ha detto no; la D.C. ha preso atto che c'è stata una volontà della maggioranza di non riportare il testo in Commissione ed è costretta a sforzarsi in Assemblea, attraverso i nostri interventi, di far capire alla maggioranza che alcuni contenuti del provvedimento vanno migliorati, non ci si può, per questo, accusare di fare ostruzionismo. Da parte mia cerco di farmi capire, modestamente, secondo le mie capacità, senza avere grosse presunzioni, cercando di interpretare un po' il rapporto tra questo disegno di legge e la realtà della Sardegna. Se nelle interruzioni che mi sono state fatte c'è stato l'intento di chiarire alcune cose io le accetto con estremo piacere e anzi invito a farne altre, non solo oggi ma anche nel futuro.

Un'altra cosa che ci si chiede è questa: duante i lavori della Commissione è stato fatto (io lo chiedo perché non ne sono a conoscenza) un minimo atto di modestia realizzando una adeguata consultazione di tutti i rappresentanti delle forze politiche e sociali interessate, per avere un minimo di partecipazione democratica? E' stato chiesto ai comuni interessati il giu-

dizio sulle conseguenze positive o negative che possono derivare dal trasferimento dei beni e del personale delle IPAB? Io non so se i sindaci tutti, o almeno tutti quelli dei comuni dove esistono delle IPAB sono stati consultati per un maggiore approfondimento. Certo tutti vediamo il comune come la cellula di base insostituibile e come il punto di riferimento istituzionale indispensabile previsto dalla nostra Costituzione, però bisogna precisare che prima di disporre il trasferimento di funzioni e di strutture ai comuni bisogna fare i conti anche con la realtà della gestione dei comuni stessi. Una fase di consultazione con i comuni era indispensabile perché i comuni...

PUBUSA (P.C.I.) Questo lo dovevate fare nel '79, quando avete approvato — Presidente della Giunta era allora Soddu — il D.P.R. 348, perché è quel provvedimento che stabilisce il trasferimento ai comuni dei beni e del personale delle IPAB. State facendo ostruzionismo contro voi stessi, è vergognoso!

DEIANA (D.C.). Se non è stato fatto neanche da noi, dico che è stato male, mica sto dicendo che tutto quello che è stato fatto nel passato è ben fatto; però è in questo momento che noi stiamo per approvare il disegno di legge regionale che concretamente trasferisce strutture e funzioni ai comuni ed è in questo momento che io, con appena un anno di esperienza da consigliere regionale mi trovo, senza aver preso parte a tutte le vicende precedenti, a discutere di questo provvedimento.

Ora è logico che in questa ottica, se le forze politiche presenti in Consiglio regionale avessero la volontà di interrogarsi di nuovo, apertamente, su un argomento così difficile, si potrebbero anche creare occasioni di convergenza, correggendo alcuni aspetti del disegno di legge. In tal caso, superando l'atteggiamento che ha indotto la maggioranza a rifiutare il rinvio in Commissione del disegno di legge, io penso che le attuali divergenze possano essere superate. E questo come? E' semplice: con un po' di rinunce da tutte le parti; con la parziale rinuncia ad alcune posizioni dei vari gruppi in modo che si

arrivi ad un accordo migliorativo totale, perché come dicevo poc'anzi le posizioni di irrigidimento da una parte o dall'altra non penso siano mai giuste. Nella vita c'è equilibrio tra le forze che esistono in natura: in questo caso per avere lo sviluppo più adatto bisogna creare l'equilibrio tra le forze politiche. L'equilibrio, come dicevo, si crea quando i vari vettori, le varie forze formano una risultante unica; nel nostro caso un'unica forza che è quella giusta e che è quella capace di spingere in avanti la società sarda. Quando si va verso un disegno unitario, in questo caso naturalmente riguardante le IPAB, allora tutti possiamo essere soddisfatti, quando invece si ha un irrigidimento allora ognuno di noi diventa meno democratico, diventa meno obiettivo, sente dentro di sé anche l'egoismo di parte ed è pronto (e da questo non escludo nessuno, anche se la miglior volontà deve dimostrarla soprattutto la maggioranza) a difendere le sue posizioni. Così il Partito comunista difenderà le sue posizioni, anche quelle nascoste che non vediamo, quelle posizioni che magari facevano parte di un tempo trascorso e di una storia passata del P.C.I., caratterizzati da un'anticattolicesimo viscerale.

MULEDDA (P.C.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Si mangiavamo i bambini!

DEIANA (D.C.). Diciamo che può essere nato così, poi magari si è trasformato e magari non si manifesta a parole ma nei fatti, nei provvedimenti di legge.

Così si indurrà chi milita nella Democrazia Cristiana a fare il cattolico accentuato, a difendere posizioni che magari si potrebbero modificare con il dialogo e con la concordia; così le altre forze politiche si troveranno a scegliere se andare da una parte o dall'altra o trovare ancora una terza via. Se questo Consiglio saprà mediare queste posizioni allora la legge che si dovrà approvare non sarà stesa con l'intento di creare una divisione politica, partitica di questi enti; non sarà una legge che tende ad avere il consenso o la soddisfazione di persone che vogliono il trasferimento all'ente pubblico o di persone che non lo vogliono. Si potrà così

trovare l'equilibrio e superare queste divergenze in modo che si vada verso una linea ed una legge unitaria, volute da tutti. E questo perché? Perché certamente nell'esame di un provvedimento legislativo deve trovare spazio e valorizzazione la difesa delle posizioni di principio, anche se fortemente divergenti; tuttavia nessuna delle forze politiche deve cercare di calpestare i principi delle altre.

Noi possiamo continuare ad intervenire sulla interpretazione delle leggi; possiamo continuare ad affermare e a difendere principi di cattolicesimo o di laicismo; possiamo continuare a disquisire sull'interpretazione del D.P.R. 24 luglio 1977 numero 616; possiamo continuare a riflettere e a prendere in considerazione la sentenza della Corte costituzionale numero 173 del luglio 1981; possiamo andare a monte e leggere attentamente la legge 382 del 1975; possiamo interpretare alla lettera ed applicare il D.P.R. numero 348 del 1979 e segnatamente l'articolo 17, possiamo anche ricordare storicamente la legge Crispi del 1890. Possiamo anche litigare ed approvare con maggioranze qualificate, sì o no, il disegno di legge numero 89 però non possiamo fare una cosa: non possiamo assolutamente cancellare l'esperienza storica, il contributo fattivo dato alla nostra società dalle IPAB, non possiamo disconoscere la possibilità che hanno avuto emarginati ed handicappati di essere assistiti da una classe di volontariato e di benefattori che hanno operato nella nostra società donando beni e lavoro; non possiamo certamente disconoscere questo ruolo di pionieri né l'utilità permanente di certe forze che si sono occupate nella gestione di queste IPAB. Non possiamo sicuramente mortificare chi ha creduto liberamente in un ruolo di assistenza e di beneficenza gratuito, non possiamo per principio offendere anche chi ha avuto genericamente tutti i benefici che queste istituzioni, le IPAB, hanno dato alla nostra società.

Una più attenta riflessione dovrebbe portarci a ringraziare le IPAB, almeno quelle che hanno effettivamente funzionato, riconoscendo il ruolo che hanno svolto, concordando con esse una normativa che sia diversa, più aggiornata, rispetto a quella prevista dal disegno di legge nu-

mero 89. Se faremo questo forse un domani ci sarà tanta gente che ancora continuerà a credere in quelli che sono i lavori sociali di spontaneità e nel ruolo che può avere qualsiasi cittadino del nostro paese nel dare aiuto ai bisognosi, anche i più emarginati. In tal modo incoraggeremo ancora di più, per il futuro, le iniziative private, per poter continuare a sviluppare nella nostra società quella volontà di mettersi a disposizione, al servizio dell'intera collettività, gratuitamente, e facendo così sicuramente avremo una società migliore, una società più giusta, priva di egoismi, ma soprattutto una società improntata all'altruismo e al benessere generale dell'intero popolo della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Presidente, se posso rispondere al primo curioso devo dire che gli argomenti seri vanno prima esaminati seriamente, poi vanno ponderati, quindi macerati, come si suol dire nel gergo parlamentare, poi trattati e sviluppati. Io non so se questo argomento è serio; la serietà dell'argomento potrà essere misurata anche dal tempo che si riterrà necessario per la sua discussione: se l'argomento non è serio e i consiglieri hanno molta fretta di licenziare questo provvedimento, allora si potrebbe dare per scontato tutto ciò che i pensatori, nei loro pensatoi, hanno così ben steso nel disegno di legge in discussione, per cui è inutile e superflua non solo la discussione ma anche la fatica che i consiglieri regionali, cioè i parlamentari sardi, pongono per sviluppare le loro tesi.

Dopo aver risposto in questo modo, abbastanza diplomaticamente, addentriamoci nel problema. Ho sentito i colleghi che mi hanno preceduto, non solo oggi, ma anche nella scorsa tornata, lamentare una sorta di prevaricazione da parte della Giunta; io ricordo, a tale proposito, poiché faccio parte della Commissione sanità, che nonostante tutte le argomentazioni, nonostante il riconoscimento non solo della bontà ma anche della validità giuridica delle mie tesi, si

è andati avanti in senso contrario per forza, con la forza dei numeri, quindi con l'imposizione politica, manifestando una volontà prevaricatrice non si è fermata nemmeno di fronte alla corretta interpretazione dei testi legislativi. Presidente, le chiedo scusa: io non riesco a parlare con questo sottofondo musicale.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei ha ragione. Prego i colleghi di fare silenzio.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Mi stavo riferendo all'approvazione del Piano sanitario regionale. Quando si è portato in discussione questo disegno di legge, ho fatto immediatamente riferimento a quell'episodio, per me gravissimo: la legge 833 del 1978, ovvero quella legge mediante la quale si è varata la riforma sanitaria che oggi, appropriandosi della bontà delle tesi del Movimento Sociale Italiano e della mia organizzazione sindacale, tutti riconoscono, dal primo fino all'ultimo operatore della sanità, che è una terra da riformare, che è una riforma che paghiamo soprattutto noi che dobbiamo essere gli utenti principali. Con la salute pubblica non si scherza! Anche la legge 833...

Onorevole Assessore, io sto parlando con lei, però se lei deve parlare con altre persone mi avverta, così aspetto e anziché per un'ora parlerò per cinque ore, perché il tempo non lo disperdo io. Questo è un argomento serio; se vogliamo discutere seriamente, bene, se non vogliamo discutere seriamente lo si dica, così ognuno di noi si racconta le barzellette. Poco fa abbiamo fatto delle osservazioni alla Presidenza, proprio perché in certe circostanze non ci si comporta come sarebbe necessario fare. Questo è un Consiglio regionale serio o no? Io mi sto rivolgendo all'Assessore responsabile: Assessore, lei mi deve ascoltare e se non lo può fare mi avverta.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, riprenda il suo intervento.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Non voglio parlare di determinati comportamenti. Sto soltanto richiamando l'attenzione, sto dicendo: me lo dite, ed io mi fermo e riprendo tra cinque minuti.

Andando a ricordare ciò che si è fatto per la riforma sanitaria, mi sono chiesto: è un problema serio questo delle IPAB? Per noi è un problema serio, non solo perché riguarda una certa utenza, cioè riguarda quella vasta cerchia di cittadini che hanno bisogno di un'assistenza non terziaria né secondaria, bensì primaria, ma anche perché le strutture dello Stato dedicano la propria attenzione e disperdono migliaia di miliardi per andare incontro ad esigenze ben diverse da quelle di queste categorie di cittadini. Che lo Stato abbia trascurato questo tipo di assistenza e che trascuri di andare incontro a queste categorie di cittadini mi è venuto in mente proprio facendo il paragone col piano sanitario regionale. Nonostante la legge 833 dica esplicitamente agli articoli 53 e 58 che i piani sanitari regionali — lo dice esplicitamente — non possono essere approvati se non dopo la approvazione del piano sanitario nazionale superando tutto ciò con molta facilità si è varato il piano sanitario regionale. Io qui ne ho ben 4 copie che mi servono per esaminarle nelle prossime settimane (la prossima settimana, esattamente) in una apposita comunicazione della mia organizzazione sindacale; intendiamo infatti proporre un certo ricorso per invalidare questo piano sanitario regionale, proprio perché è in contrasto con la legge istitutiva, la 833, che prevede, come ho detto prima, la realizzazione del piano sanitario regionale solo dopo il varo del piano sanitario nazionale che non è stato finora approvato.

Così è avvenuto per questo provvedimento. Il disegno di legge 89 viene forzatamente introdotto non in costanza e nel rispetto del D.P.R. 348, cioè di quella legge che prevede appositamente per la regione della Sardegna il trasferimento di determinate funzioni e competenze dallo Stato alla Regione, ma perché manca la legge quadro. Io non voglio togliere nulla alla bontà del discorso dell'oratore che mi ha preceduto, ma con determinati argomenti non si scherza! Mi dovete rispondere seriamente, perché poi andremo ad esaminare nel merito il D.P.R. 348 e il D.P.R. 616 del '77; esamineremo il D.P.R. 348 per vedere con quale incoscienza politica a livello nazionale e a livel-

lo locale e quindi regionale i grandi pensatori, i grandi legislatori, hanno varato queste norme, queste leggi, senza tener conto delle reali necessità, frantumando le competenze e mettendo in grosse difficoltà i destinatari delle funzioni trasferite dallo Stato.

Adesso cerchiamo di capire la ragione principale per cui io sono portato ad esaminare questo provvedimento. Si va lontano: certo, noi siamo abituati ad esaminare le cose partendo da lontano, non si va a cogliere il frutto dicendo che è marcio senza vedere se la radice è buona o no. Io voglio esaminare la radice e in tutte queste miriadi di leggi la radice principale è la mente del legislatore. Manca una legge quadro che consenta di varare questo provvedimento: la legge quadro che in sede nazionale avrebbe dovuto stabilire una normativa di riferimento affinché questi enti, queste istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza in sede nazionale non andassero così come stanno andando allo stato brado, con scelte diverse da regione a regione e da comune a comune, attraverso criteri eterogenei di trasferimento dei patrimoni, in forme certamente non adeguate a soddisfare le esigenze dei destinatari. Poi parliamo del personale, un altro aspetto del trasferimento di queste istituzioni ai comuni; io non so come i comuni potranno assorbire il personale delle IPAB in base agli articoli 5 e 7 di questo disegno di legge.

Tutti questi problemi, onorevole Assessore, onorevoli colleghi che mi ascoltate, li abbiamo esaminati in sede sindacale, sembra fatto apposta, in coincidenza con una certa volontà politica (noi siamo in linea e attenti osservatori anche della problematica contemporanea). Li abbiamo esaminati esattamente cinque giorni fa, venerdì, nel magnifico convegno che abbiamo fatto all'Hotel Mediterraneo, come organizzazione sindacale, sugli enti locali inquadrati nella Regione, quegli enti locali che sono non solo la Regione, non solo la provincia, non solo il comune, ma sono anche quelli minori fino ad arrivare alle comunità montane e alle unità sanitarie locali. Durante il convegno sia nelle relazioni tenute dai principali responsabili di settore, sia nei diversi interventi è emerso anche il problema delle IPAB. Guarda caso chi ha illustrato

la problematica delle IPAB si è trovato d'accordissimo con quello che io ho detto nella relazione introduttiva e che ho esposto adesso.

Ma come si fa a varare provvedimenti di tale portata senza tenere conto di una normativa a livello nazionale, arroccandosi sul D.P.R. 348 e sul D.P.R. 616 che sappiamo perfettamente essere stati in parte inficiati da sentenze costituzionali? Non sto a ripetere tutto quello che i colleghi che mi hanno preceduto hanno detto; io entro nel merito, io faccio un discorso di ordine politico e poi faccio un discorso di ordine prettamente sociale e sindacale per quanto riguarda l'aspetto complessivo del personale che viene coinvolto in questo tipo di attività. Mi riferisco non solo ai prestatori d'opera, cioè ai lavoratori impegnati nelle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ma anche a tutti coloro che hanno avuto la responsabilità di non saper gestire e di non provvedere in tempo utile a reagire, come invece hanno reagito altri operatori in altri settori, mi riferisco al settore dell'industria, dell'agricoltura, della sanità, dove ci sono state reazioni di un certo tipo.

Qua, diciamolo francamente, gli operatori, i responsabili principali, quelli che avevano questo grave peso e sapevano perfettamente che prima o poi si sarebbe arrivati all'attuazione del D.P.R. 348 e del 616, e quindi a questa situazione di sfascio completo, non hanno reagito. Non ci avete fornito materiale per poter sviluppare un discorso molto più concreto: ecco in poche parole non l'accusa, ma l'osservazione, che io trasferisco ai dipendenti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ai dirigenti non solo amministrativi ma anche politici, cioè a coloro che hanno strumentalizzato quel personale fino ad oggi. Vi è stata l'assenza totale di studi appropriati e di osservazioni accorate perché noi si potesse agire prima d'oggi e non solo al momento in cui forzatamente i rappresentanti della Giunta pongono il problema. Quindi il primo aspetto di ordine politico è questo. Se tanto mi dà tanto cosa sarà delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza da qui a qualche anno, cosa sarà del personale da qui a qualche anno, a qualche quinquennio? Se prendiamo l'esempio dalla riforma sani-

taria, ovvero dal piano sanitario regionale e dal modo in cui si stanno gestendo le unità sanitarie locali, avremo un quadro preciso di quale sarà la sorte anche delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

Siamo di fronte ad uno specchio nel quale ci si può specchiare perfettamente, perché la verità e la realtà non le può negare nessuno; le hanno ammesse gli stessi ministri competenti, le stanno ammettendo tutti, financo l'ultimo operatore della sanità. Questo specchio è ora annebbiato dai grandi discorsi, è annebbiato anche dall'illusorio interesse del personale, dall'illusorio interesse dei politici che strumentalizzano anche questo tipo di attività. Una volta scomparsa la nebbia, ovvero una volta approvato questo disegno di legge, una volta che lo si renderà operativo, ecco, io ho paura che ci si troverà — e lo dimostrerò più avanti col mio intervento — di fronte a una situazione peggiore rispetto a quella in cui si trova la stessa attuazione della riforma sanitaria. Assessore, io, sempre traendo esempio

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE.

(Segue MURRU) e lucidità di ordine politico e sociale dal convegno della mia organizzazione sindacale mi sono convinto della situazione di sfascio prodotta dalla frantumazione non solo degli enti ma anche delle istituzioni come le IPAB, e della necessità di non continuare a sfasciare col piccolo istituto la stessa assistenza, l'assistenza morale innanzitutto, nei confronti dei ciechi, degli handicappati, dei sordomuti, degli infelici.

Si tratta di verificare, onorevole Assessore, se sono ancora valide le tesi in passato sostenute dai grandi pensatori e ne cito uno che è considerato il padre delle regioni autonome in Italia, Massimo Severo Giannini (tanto per non citare nessuno); c'è da vedere se i grandi pensatori di allora, del 1948 e '49 (date memorabili per l'istituzione delle regioni a Statuto speciale come la Sardegna)...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, invito i colleghi che stazionano vicino all'ingresso dell'Aula

a prendere posto e a mantenere il silenzio. Prego, onorevole Murru.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Dicevo che occorre verificare se i grandi pensatori di allora sono dello stesso avviso anche oggi. Pensate, io ho qui una rivista specializzata, in cui Massimo Severo Giannini, nel 1981, si è espresso in certi termini, riguardo alle regioni. Lei mi dirà: "Guardi che stiamo parlando delle IPAB, e le regioni non c'entrano". No, onorevole Assessore, io sto sviluppando una tesi ragionando con me stesso per dimostrare come sia un errore continuare sulla strada della frantumazione, dello sfascio, del trasferimento incosciente (sotto il profilo politico, evidentemente, senza offesa per nessuno) di competenze ai comuni.

Tra i massimi pensatori di allora, Massimo Severo Giannini, che è considerato il padre delle regioni, nel 1981 ha avuto parole pesanti: ha detto che l'istituto regionalistico è fallito. E lo ha detto anche un Ministro delle regioni, l'onorevole Aniasi, quando ha celebrato il decennale delle regioni a Statuto ordinario. "La Regione è mancata totalmente" — ha detto nel discorso celebrativo — "alla sua funzione". Sono passati ben 15 anni dal 1970 al 1985; sono passati ben 36 anni, credo, dal 1949, data in cui è nata la Regione autonoma della Sardegna al 1985. Da allora questo procedimento di frantumazione continua; ma non ci rendiamo conto che anziché correre sul piano inclinato del peggio per il peggio, sempre peggio, ancora il peggio, noi ci saremmo dovuti fermare ed esaminare meglio la validità di questa linea? Ci saremmo dovuti soffermare, così come fanno i saggi alpini quando vanno in montagna, che ad un certo punto si fermano per riposarsi, per riacquistare energie ma soprattutto per valutare se il rischio della scialata non è più di tanto, per non correre un pericolo più grave. Ci saremmo dovuti fermare, riflettere, ragionare e chiederci: ma il 348 è attuabile o no? E' attuabile o no, questo trasferimento delle funzioni dello Stato stabilito molto frettolosamente tanto perché lo Stato se ne sbarazzasse (con un ulteriore obiettivo però: quello di trasferire le competenze a fin di lottizzazione politica, per i partiti), è valido oggi in Sardegna

oppure no? Invece niente, si è voluti andare avanti così e così è.

La Giunta di sinistra, rappresentata dai comunisti, dai sardisti, dai socialisti e dall'altro schieramento laico, oggi non può criticare il tipo di gestione alle Giunte che l'hanno preceduta. Non può perché, parliamoci chiaramente, questo discorso abbastanza volgare è un discorso del tiro alla fune e a pagarne le conseguenze saranno quelli che sono coinvolti nel mondo delle istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza. Si tratta in pratica di accentrare il potere per il potere, di sfruttare il potere per il potere, appropriandosi anche del potere privato con la pubblicizzazione delle strutture di assistenza: altro che dittatura! E' una dittatura mascherata dalle etichette della libertà e della cosiddetta democrazia. C'è un accentramento di tutto il potere, non solo di quello economico; vedi la legge finanziaria, vedi altre vicende alle quali non itendo riferirmi per non tirarla troppo per le lunghe.

Voi state cercando di spartirvi il potere; è inutile che presentiate ordini del giorno: la sostanza vera è questa. Gli uni, i democristiani, vogliono tenere questo potere, non vogliono trasferirlo ai comuni; per quanto riguarda gli altri si sa perfettamente che, oggi come oggi, la Giunta non è mica così sprovveduta da elargire il potere nelle mani di amministratori che non abbiano la capacità politica, che non abbiano la capacità economica, che non abbiano la bontà e l'onestà sociale, che non abbiano soprattutto le possibilità amministrative (tutto tra virgolette) di ben operare. Ne siamo convinti, certo, ma nella realtà dei fatti ci troveremo come ci siamo trovati per la riforma sanitaria; mancano i presupposti per un certo tipo di trasferimento ai comuni, come questo. E allora è tutto un discorso del tiro alla fune, tanto è vero che le varie sospensioni dei lavori di tutta una mattinata e di parte della serata miravano alla ricerca di un accordo. Che tipo di accordo politico? Perché avete messo in discussione l'attuazione del D.P.R. 348? E ancora, perché si discute questo provvedimento?

Si cerca l'accordo per la spartizione, ma poi vedremo quali difficoltà incontra questa

spartizione, perché se tutto si gioca su nove istituti di assistenza che non hanno avuto ancora una precisa destinazione bisognerà vedere chi sarà accontentato e chi resterà deluso. Bisognerà vedere se l'altra parte, cioè la Giunta di sinistra in carica ed i partiti che la stanno gestendo, sono disposti a cedere qualche cosa a quell'altra parte. Non vi è al fondo, nel disegno politico, un obiettivo di ordine sociale; quando abbiamo preso atto di questo fatto non possiamo negare che si va incontro ormai al frazionamento totale delle istituzioni in Italia, financo queste, che hanno finalità sociali.

Io ho fatto riferimento al fallimento dell'ente regionale, così come concepito, per dire che è fallita anche l'ideologia regionalistica, perché se è vero, stiamo attenti, se è credibile quel criterio informatore che ha ispirato il legislatore, quello cioè di avvicinare la Regione e tutte le strutture coinvolte nella Regione al cittadino, è altrettanto vero, onorevole Assessore, che ciò non si è avverato (e questo vale per qualsiasi ente, non ultimo le unità sanitarie locali). Poiché parliamo della Sardegna io mi sento addolorato come sardo e come italiano del peggioramento della situazione sarda, sotto ogni profilo, dal 1949 ad oggi. Non uno dei problemi più pressanti per la nostra isola avete risolto, e non ditemi che sono bolle, perché vi posso elencare una miriade di problemi irrisolti, una miriade di situazioni peggiorate dal 1949 ad oggi sotto il profilo economico, sotto il profilo sociale, occupazionale, morale, sotto il profilo dell'ordine pubblico, dell'istruzione, e non c'è barba di collega anziano che mi possa dar torto, perché di fronte alla verità storica non si possono sollevare eccezioni di nessun genere.

Io vorrei sapere se, col trasferimento delle competenze dallo Stato alle regioni e dalle regioni di comuni — e se ne sono trasferite tante di competenze, di funzioni, col D.P.R. 616 e col D.P.R. 348 —, c'è stata una qualche soddisfazione del cittadino. Non basta il trasferimento ai Comuni; così frantumiamo ancora l'unità territoriale anziché provvedere ad un riordino anche territoriale delle istituzioni regionali e locali; anziché tenere conto della concezione

unitaria dello Stato anche in sede legislativa, ecco, noi andiamo incontro alla frantumazione, e così abbiamo creato i comprensori, di cui hanno parlato gli oratori che mi hanno preceduto. A che cosa sono serviti? Anche qui, caro collega che mi ha preceduto, non ci rendiamo conto che nella famosa riforma degli enti locali che giace in Parlamento (anzi due riforme: una governativa e l'altra di un partito politico) si presuppone lo scioglimento dei comprensori, proprio per la loro inutilità, e lo scioglimento delle altre unità territoriali minori, così come nella riforma della riforma sanitaria è previsto lo scioglimento delle unità sanitarie locali e un diverso ente territoriale per far fronte alle esigenze dei cittadini e per cercare di lenire i disastri combinati da quella legge?

Non ci rendiamo conto che nonostante i comprensori, nonostante le comunità montane i distretti scolastici, nonostante, ecco, tutta questa frantumazione, nessuna esigenza reale dei diversi territori interessati è stata soddisfatta con l'istituzione di questi piccoli enti?

Quali esigenze sono state soddisfatte? Pensiamo al Sarrabus: santo Iddio, lì comunità montane ce ne sono! Potrei parlare anche del Guspinese, della zona mineraria, dove state cercando di tamponare una situazione gravissima con dei palliativi. Non parliamo per cortesia della legge dei 50 miliardi all'anno, che non bastano per pagare niente, nemmeno i galoppini elettorali che si sono intruppati lì. Per carità! E' un discorso molto serio, che va affrontato seriamente: voi sapete che quella legge è strumentale, non è una legge dettata da volontà politica, economica o sociale, perché il discorso per il bacino minerario della Sardegna va affrontato globalmente e non si può parlare delle bauxite di Olmedo senza tenere conto delle altre strutture minerarie della Sardegna. E' un discorso che potete fare grazie all'organizzazione politica e sindacale strumentalizzata per fini elettorali, ma non per fini di ordine economico e sociale, e con me questi discorsi non attaccano, perché io sono stato il primo a parlare ai minatori, allorquando lì, sotto Montecitorio, siamo andati in delegazione per reclamare, sì, un primo passo; ma non sono questi i passi che desiderano non dico i sardi ma gli stessi italiani per risollevare le

sorti economiche e finanziarie dell'Italia, della nazione, e quindi anche della Sardegna.

Quindi, ecco, se ci soffermassimo un attimo ad esaminare — ed io sto facendo un esame di ordine politico e sociale — gli aspetti che ho enunciato, ditemi voi quali benefici potranno trarre gli utenti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza da questa ulteriore frantumazione. Il collega che mi ha preceduto ha tentato di esprimere un concetto che da parte di un collega di parte avversa (credo di essere corretto, più di così non si può) è stato un po', come dire, schernito, perché non lo ha saputo — diciamo la verità — spiegare; ma io l'ho capito, e al collega che mi era seduto vicino l'ho fatto notare. L'ho capito. Allorquando ha cercato di far valere la sua tesi riferendosi alle esigenze dell'assistito, ha cercato di mettere in evidenza che il bisogno di assistenza prescinde dalla volontà politica di parte; chi ha bisogno di essere assistito spesso non ha la possibilità di ricorrere all'ambiente familiare e deve essere accolto in strutture adeguate. Perciò non deve esservi conflittualità tra istituzione pubblica e privata: è necessaria la convivenza tra questi istituti. La mia osservazione è questa: a livello regionale ci sono state e ci sono determinate carenze; quali ulteriori peggioramenti, carenze, storture, inadempienze, potranno derivare dalla impossibilità soggettiva, materiale e finanziaria dei comuni di soddisfare le esigenze degli assistiti offrendo adeguate prestazioni? Quindi le mie osservazioni sono fondate su fatti, non sono frutto di fantasia, ma rispondono ad una realtà che nessuno per il momento può contestare.

Vede, Assessore, la settimana scorsa — ed è un riferimento che deve farvi pensare — e nell'ultima tornata consiliare abbiamo discusso esaminato, determinati argomenti (io non ho avuto la possibilità di intervenire, se non molto superficialmente). Sugli enti strumentali è inutile dire, come è detto anche in legge, che hanno goduto di una certa autonomia. Noi abbiamo rilevato che questi enti strumentali sono stati un peso: per dieci anni sottoposti a una gestione commissariale, non hanno prodotto niente, neanche sotto il profilo politico; dieci anni che sono costati centinaia di miliardi al

IX LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1985

povero cittadino sardo, senza avere quasi nulla in cambio, perché si è provveduto soltanto alla ordinaria amministrazione e alla gestione del personale. E, allora, se questi enti strumentali hanno fallito nella loro attività, si vuol correre il rischio che falliscono anche queste istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, non più agganciate alla Regione, la quale direttamente o indirettamente, mediante determinati controlli, mediante un determinato riordinamento potrebbe garantire meglio la soddisfazione delle esigenze, non solo a livello istituzionale ma soprattutto a livello di utenza, a livello di prestazione per l'assistito e soprattutto in pari tempo, per quanto riguarda le obbligazioni nei confronti degli operatori?

Poi vedremo come è stato gestito, come è stato trattato questo personale; poi vedremo se c'è stato veramente un rapporto di lavoro effettivo e se sono stati garantiti anche determinati rapporti di ordine assicurativo per assicurare tutte le prestazioni di cui gran parte di quel personale non gode per una responsabilità oggettiva che vi state accollando voi col trasferimento di queste competenze ai comuni. Parleremo anche di queste cose, e sono tutte osservazioni di cui dovrete tenere conto.

Ecco perché io, quando qualcuno ha avanzato la richiesta di rinvio in Commissione di questo provvedimento ho detto: benissimo; poi c'è stata la risposta di qualche Assessore o di qualche ben pensante, di qualche componente dei partiti della maggioranza che ha fatto subito osservare: "Ma santo Dio, noi dobbiamo attuare il 348! Ma santo Dio, come si fa a non attuare il D.P.R. 616?". Ma santo Dio, io, allora, caro Assessore, tenga conto di quello che sto dicendo, cari colleghi del Partito comunista, tenete conto di quello che sto dicendo. Ma come, voi volete attuare e nessuno vi sta obbligando, perché il D.P.R. 616 non è attuato in quasi nessuna delle regioni italiane; vi state scandalizzando per la mancata attuazione del D.P.R. 348, ma cosa avete fatto, calpestando la Costituzione, quando avete realizzato il piano sanitario regionale in mancanza del piano sanitario nazionale, calpestando gli articoli 53 e 58 della stessa legge istitutiva, cioè la 833 del '78,

la riforma sanitaria? Cosa avete fatto, calpestando la Costituzione, ed emanando provvedimenti non previsti addirittura dalla Costituzione?

Allora mi dispiace, avrebbe dovuto essere un pochino più accorto l'oratore che mi ha preceduto, quando qualche sprovveduto collega di parte avversa ha cercato di interroperlo un po' umoristicamente. Ma cari miei, di fronte alle osservazioni che vi sta facendo questo linguacciuto, come qualche collega mi ha definito, del Movimento Sociale Italiano, cosa dovete dire? Due più due fa quattro, né tre né cinque; la Costituzione è la Costituzione e va rispettata soprattutto da voi, perché l'avete voluta voi; la riforma sanitaria, anch'essa l'avete voluta voi e dovrete rispettarla. Vi scandalizzate perché non attuate il 348, ma allora diciamo che è un discorso politico, che la volontà vera è una volontà diversa da quella di ordine sociale.

Ma cerchiamo adesso di entrare nel merito di questo provvedimento. Ho appena bussato alla porta, adesso devo entrare; poteva essere brevissimo, il mio intervento oppure lunghissimo, ma non credo che stia tediando gli ascoltatori. L'ho detto in partenza, se avevate fretta non dovevate sollecitare non dico la nostra coscienza non dico la nostra intelligenza, non dovevate sollecitare la nostra onestà politica per far presenti queste modestissime osservazioni e vedrete...

(Interruzioni).

Tu mi puoi portare tutto quello che vuoi meno che l'onestà politica. Io sto cercando di esprimere queste cose così come abbiamo sempre fatto e come faremo fin quando la volontà popolare ci attribuirà la fiducia che fino ad oggi ci ha attribuito. E allora cominciamo ad entrare nel provvedimento in esame. Signor Assessore, io penso che lei mi debba rispondere perché chi tace non ha ragione, ma torto; mi deve dire quale è la vera ragione - viste le mie osservazioni che non credo siano facilmente smentibili né facilmente criticabili e neanche opinabili dal punto di vista non dico sociale, ma politico - che vi ha spinto a varare questo provvedimento. Stando alla lettura delle re-

lazioni dei proponenti, della maggioranza e della minoranza nella Commissione (dove si è agito a senso unico, perché è mancata tutta una parte politica) non c'è stata unanimità; neanche all'interno delle singole forze politiche che in Commissione hanno operato si può dire che ci sia stata l'unanimità, e anche laddove forse c'è stata io so che la volontà espressa non concordava con la volontà interiore; anche laddove la disciplina di partito è ferrea ci si voleva ribellare. E allora a questo quesito che io pongo: quale è la ragione vera che vi ha spinto a varare questo disegno di legge, a portarlo in discussione allora deve dire...

(Interruzioni).

La risposta gliela do io, Assessore, sempre di ordine politico; poi entriamo nel merito della lottizzazione, poi entriamo nell'esaminare più addentro l'articolato, salvo poi esaminarlo molto più estesamente domani, dopodomani, nella prossima tornata, articolo per articolo; poi entriamo nel merito ad esaminare anche le cifre. Glielo dico io, l'ho già detto, ma perché lo ricordino quelli che l'hanno già sentito e perché lo sappia lei che è arrivato adesso, la vera ragione sta nell'accentramento di questo potere e nella strumentalizzazione di questi bisogni.

Accentramento del potere politico perché, caro Assessore, non mi si venga a dire che i comuni possono davvero gestire le funzioni che si intende trasferire loro attuando il 348 e rispettando il dettame costituzionale (articoli 117 e 118: potremmo anche noi sciorinare un po' di conoscenza della Carta costituzionale); non si dica che si sta compiendo il proprio dovere quando si sa perfettamente che il proprio dovere non lo si può compiere, proprio per le inadempienze di questo Stato, per le inadempienze di questi Governi, per le inadempienze di questa Regione! Onorevole Assessore, mi vuole spiegare lei come i comuni possono far fronte a queste esigenze quando non sono stati in grado di gestire tutte le altre funzioni che forzatamente la Regione ha voluto trasferire agli enti locali minori, quali le comunità montane ed i comprensori? Non vi possono far fronte perché

contemporaneamente lo Stato, il Governo, la Regione avrebbero dovuto trasferire anche i mezzi, gli strumenti, il personale ed i finanziamenti, che invece non ci sono, mentre c'è la frantumazione della capacità amministrativa dei comuni. Questa è la verità; stiamo argomentando, senza possibilità di smentita, quello che abbiamo sempre sostenuto; in questa situazione versano i comuni, e voi gli accollate anche questo peso!

E poi vedremo cosa intendete dire all'articolo 5 sui trasferimenti del personale, quando con l'articolo 7 impedito agli stessi comuni di potervi far fronte, negando loro l'assunzione di altro personale, anche in sostituzione dei deceduti, anche in sostituzione dei pensionati o dei pensionandi. Vorrò esaminare qual è il tipo di rapporto di lavoro, caro Assessore; me lo dovrete spiegare perché vi interromperò quando vi sarà la replica: la interromperò argomento su argomento! Io esigo questa risposta, vorrò sapere qual è il rapporto di lavoro che voi volete instaurare, visto che oggi non esiste alcun rapporto giuridicamente corretto in ordine al personale. Voglio sapere come volete liquidare il personale che non intende trasferirsi ai comuni; vorrò sapere come farete quando dovrete affrontare il problema dell'assistenza circondariale perché l'autonomia del singolo comune non la consente.

Emendate il provvedimento di legge anche in questo senso: l'autonomia non consente di assistere per esempio dei sordomuti o dei ciechi che non risiedono nel territorio del comune. Anche questi sono problemi, eppure niente! Bisogna trasferire! Perché bisogna trasferire a quei comuni? Avete valutato politicamente la convenienza, avete valutato strumentalmente la convenienza del trasferimento ai comuni di queste IPAB? Me lo dovrete spiegare e comunque una risposta gliel'ho data io, Assessore: si tratta dell'accentramento di questo potere, anche nel campo assistenziale; e badate, come avete scherzato prima con la salute pubblica stiamo scherzando con l'assistenza e beneficenza dovuta, stiamo scherzando con l'umanità, stiamo scherzando con il concetto di umanità che state dimostrando di non possedere, che state dimostrando di non elargire,

di non volerla elargire.

BECCIU (D.C.). Chiediglielo all'Assessore.

MORETTI (D.C.). Anche alla Giunta.

ORRU' (P.C.I.). Insistete, insistete!

PRESIDENTE. Prego onorevole Murru, continui. I colleghi sono pregati di non dare suggerimenti all'oratore.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Ed allora questi interrogativi che io sto ponendo debbono avere una risposta, perché non è logico liquidare un provvedimento legislativo con battute troppo facili. Ci siamo noi, ci abbiamo pensato noi, grazie a Dio, ed anche per riconoscenza popolare avete pensato bene alle altre riforme, da quella dell'agricoltura a quella della sanità; grazie a Dio non possiamo lamentarci perché comandiamo noi.

L'errore, l'ho sempre detto, io — purtroppo il potere è il potere, si strumentalizza il cittadino a proprio piacimento — l'errore è anche dell'elettore. Perché non si può perseverare nell'errore quando dopo tanti decenni un problema non è stato risolto non solo per noi, ma neanche per i nostri figli; quando siamo in preda alla disperazione, alla disoccupazione, all'emigrazione, alla cassa integrazione guadagni; quando siamo di fronte ad uno Stato che ha oltre 110 mila miliardi di deficit; quando siamo di fronte ad una Regione allo sfascio e alla non credibilità di queste istituzioni. Di fronte a queste osservazioni mi si risponderà: "Ma guarda che queste istituzioni sono in gran parte alla deriva, sono in parte sciolte". In effetti, sul totale delle istituzioni di assistenza e beneficenza esistenti in Sardegna, tra pubbliche e private, quarantadue, si è detto, sono già soppresses; delle rimanenti, in base alla documentazione acquisita, cinquanta devono essere soppresses; ne sono rimaste nove ed il gioco è su questo numero. Poi ne parliamo: nove escluse dalla soppressione; ed è qui che, cari amici dell'opposizione ma anche della maggioranza vi chiedo: ma vale la pena di compromettere ancora questa situazione

di ordine sociale ed economico in Sardegna (oltre che di ordine morale) con un'altra spartizione? Cercate di elevare il tono dei vostri discorsi, cercate di mettere a disposizione l'intelligenza per valutare la portata politica di questo provvedimento come dei tanti altri, tenendo conto del fallimento della realizzazione delle altre riforme.

Mi si dirà: "Ma guarda che ormai non c'è più niente; abbiamo di fronte questo grande specchio: su centoventi, quarantadue sono già soppresses, nove sono da esaminare, da giocarci tra noi (ecco il tiro alla fune tra le parti politiche), cinquanta, stando alla documentazione acquisita, devono essere soppresses. Non se ne parli più". Bene qual è il risultato della soppressione di queste IPAB? Assessore, qual è il risultato della 180, la legge della liberalizzazione dei pazzi, tanto per parlare in termini molto pratici? Gli effetti, quali sono stati?

MORETTI (D.C.). Sono tutti in giro.

PORCU (P.C.I.). Come sempre.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Grazie a Dio, con effetti edificanti, direi quasi nobilitanti per una civiltà moderna come è quella italiana e quella sarda. Ecco, prendete in considerazione questi esempi, questi *flash* che non vogliono essere illuminanti, perché sono un modesto operatore politico, così come mi considero un modestissimo operatore sindacale; sento il valore morale della lotta e delle battaglie che facciamo e cito questi esempi perché sono frutto di una meditazione, di una riflessione, di un esame approfondito.

E allora mi domando: ma se ci troviamo di fronte a questa situazione ed ormai tutto è già fatto, cosa vuoi farci? Ma quali sono gli effetti prodotti da questo sfascio, dallo scioglimento di questi istituti di assistenza e beneficenza pubblica? E poi vediamo di esaminare il conflitto tra il privato ed il pubblico; o ritenete voi che non ci sia da fare un esame di coscienza, un esame politico anche retrospettivo per vedere se si poteva provvedere in tempo utile per una migliore ristrutturazione dei ma-

nicomi (diciamolo con parole molto elementari), senza dar corso alla 180?

Il nostro grande Presidente Cossiga, ecco, anche di questo dovrebbe gioire; è lui che ha voluto l'applicazione della riforma sanitaria in Italia. Se avessimo riflettuto un tantino avremmo evitato il grave danno, anche di ordine finanziario oltre che sociale, nel campo della salute pubblica, così come avremmo potuto e potremmo evitare i danni che produrrà questo disegno di legge che vogliamo forzatamente esaminare e portare avanti. E allora, fatti questi esempi, esaminata questa situazione, io vi chiedo se non sia opportuno un ripensamento ed alla fine del mio intervento questo chiederò alla Giunta, sapendo perfettamente che non vi sarà risposta, visto che la richiesta viene dal missino (ed io mi sento orgoglioso di esserlo, più che mai nel 1985, non solo dopo le esperienze sindacali e di partito ma dopo l'esperienza ormai di quasi dodici anni in questo Consiglio regionale). Siccome lo chiede un missino non se ne farà niente, e magari su questo si troverà il consenso quasi globale del Consiglio regionale, senza pensare, cari amici di altre parti politiche, che così facendo siete andati rovinosamente nel piano inclinato del peggio per il peggio. Stiamo attenti, stiamo andando velocemente verso il baratro; smettiamola con le discriminazioni, perché qualche piccolo suggerimento non trascurabile è venuto anche da noi: se oggi si parla di riforma dello Stato in Italia, lo si deve anche ai progetti di legge alle proposte del Movimento Sociale Italiano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

(Segue MURRU). Se oggi si parla di critiche nei confronti della legge finanziaria dell'86, se oggi si parla di una revisione del patto di S. Valentino, tanto per parlare anche del mondo del lavoro, lo si deve alla CISNAL, lo si deve al Movimento Sociale Italiano! E allora smettiamola di perseguire una strada che (ormai è dimostrato) è fallimentare, e cerchiamo di recepire in tempo utile, perché ho paura che andando avanti così...

L'altro giorno un collega ha illustrato un

argomento sul quale io ero preparatissimo (e ho assentito per il 75 per cento sul suo dire): ha parlato delle saline, delle industrie del sale della Sardegna. Ecco, non sapete che tra non molto porteranno in Italia il sale dall'Algeria, dalla Tunisia, da quei Paesi dell'Africa? Non sapete che con l'industria del petrolio, con tutte le industrie che ormai in Sardegna sono diventate rottame vecchio, verremo schiavizzati, sotto questo aspetto? Non sapete che continuando così, senza tenere conto delle nostre osservazioni e discriminandoci state facendo il gioco dell'avversario più pericoloso del mondo? E a nulla valgono le osservazioni retrospettive, perché sapete perfettamente che chi le fa è in perfetta mala fede, e siamo noi i primi a dire che chi si comporta incoscientemente riproponendo fatti irripetibili e improponibili, è il primo nostro avversario. Noi abbiamo una visione moderna per gli anni a venire di tutta la problematica politica e soprattutto della problematica sociale, e allora tenete conto anche di queste osservazioni, soprattutto quando sottolineiamo certi aspetti dell'articolato.

Assessore, lei mi deve spiegare, se non ricordo male, qual è il criterio informatore che vi ha ispirato nella stesura dell'articolo 1, laddove si è tentato di diversificare il termine "a partire dal quale i beni, le funzioni e il personale sono trasferiti ai Comuni"; come spiega questo articolo? Me lo dovrà spiegare, soprattutto quando passeremo alla discussione particolareggiata dell'articolato e dell'articolo 1 in particolare. Poi, mi vuole spiegare come fa questa legge a dire, all'articolo 2, che le IPAB non soppresse continuano a svolgere la loro attività? Ma come, trasferendole ai Comuni? Quale e di chi è la responsabilità? Com'è che sistemate questo personale? E saltiamo, andiamo direttamente all'articolo 5 (penso che questo interessi un pochino chi ci fa l'onore di assistere a questi lavori) che disciplina il passaggio del personale "secondo una formulazione meglio rispondente all'autonomia costituzionale prevista per i Comuni". Io veramente, siccome sono cretino oltre che ignorante, e non ho capito niente, desidero "essere spiegato" come dicono i buoni napoletani. Me lo vuole spiegare, come

costituzionalmente il trasferimento di questo personale ai Comuni debba avvenire, visto che gli esempi che ho portato prima non sono le favolette con cui l'oratore che mi ha preceduto ha cercato di intrattenere gli uditori? Io non ho parlato del tappeto di Bagdad, che volava al di sopra dei grandi palazzi e che rimaneva sospeso senza tener conto della realtà. Questa è una realtà, la carta costituzionale è una realtà! Alla luce di tutto ciò che ho citato prima, senza avere i mezzi finanziari e il personale, come potranno i comuni far fronte anche a queste esigenze?

Chi è ingegnere o chi ha studiato un po' la tecnica dell'edilizia, sa perfettamente che, ad un certo punto, esiste il famoso carico di rottura: carica, carica e carica, si rompe la struttura portante, si rompono anche le basi. Mi volete spiegare come si deve far fronte? E poi vediamo come nell'articolo 7 voi volete responsabilizzare le vecchie amministrazioni per i mancati adempimenti nei riguardi del personale. E allora, scusate, è sempre in termini politici che mi esprimo, smettiamola di barare, perché il personale non si trasferisce in tal guisa: il personale va normalizzato, regolarizzato, regolamentato prima del trasferimento, e queste sono delle carenze di cui si deve curare l'ente Regione, perché è l'ente Regione che sta proponendo questo trasferimento. Vi è personale in queste istituzioni che non è ancora normalizzato; chi mi sta ascoltando sa perché lo dico, sa perché lo posso dire. Sono stati presentati diversi ricorsi alla Magistratura perché non si è stabilito un vero e proprio rapporto di lavoro; non lo si è voluto stabilire però sussistono tutti gli elementi per il rapporto di lavoro, e in particolare esiste una disciplina dell'osservanza dell'orario anche severa, ed era giusto che fosse così, perché non si può negare una assistenza, continua ad un cieco, ad un sordomuto, agli altri assistiti da queste istituzioni. Esisteva anche una disciplina in questo senso, si sono pretese le prestazioni, anche le più umilianti, da parte di personale mal pagato, mal remunerato, non assicurato, che non può percepire, quando resta disoccupato, non dico la cassa integrazione guadagni, ma neanche la indennità di disoccu-

pazione.

Cari miei, volete trasferire ai commi questa situazione? Me lo dovete spiegare, voglio "essere spiegato"; io lo so che non fa piacere questo discorso, visto che l'aula, prima rumorosa, è diventata silenziosa, un po' grigia (forse ci si è adombrati perché le osservazioni fatte dal collega missino davano fastidio) e poi vuota. Vuota è adesso, ma perché, onorevole Assessore, perché onorevole Presidente, perché onorevolissimi colleghi che siete rimasti ad ascoltare? Perché, detto in sardo e lei che è sardista, "*cuaddu friau sa sedda ddi pizziaza*". La sella sono io, la sella è il Movimento Sociale Italiano, il cavallo siete voi che state galoppando e la sella è buona per come siete feriti da quello che stiamo denunciando! Vi dà fastidio e se vi dà fastidio non dovete trovare il rimedio in codesto modo, ma dovete trovarlo emendando il provvedimento secondo le nostre non dico sagge, ma modestissime osservazioni e rivedendo tutto il vostro disegno politico che non soddisfa nessuno e che non può soddisfare neanche voi.

Prima ho citato la famosa formula del carico di rottura, e adesso cito la formula del sacco pieno: quando ad un certo punto è pieno lo si deve vuotare, ma quando è pieno — dicono i sardi saggi — vuol dire che è gonfio ed è gonfio perché nausea e se nausea vuol dire che il contenuto è maleodorante. Andiamo avanti con questi provvedimenti, con queste leggi, con queste riforme. Io non so fin dove arriva la pazienza degli italiani; è vero che siamo arrivati a sei milioni e ducentomila emigrati di cui ben seicentomila sardi, quasi il trentatré per cento della popolazione attiva della Sardegna: soprattutto i giovani, le forze giovanili, le intelligenze della Sardegna sono fuori. E' vero che lo Stato sociale in Sardegna è quello che è, è vero che c'è un disastro dappertutto, a cominciare dagli anormali ai drogati fino a quelli che beffano se stessi e i loro amici, che c'è il lavoro nero con la cassa integrazione guadagni ed è una beffa. Si dice: oggi si sta bene. Chi sta bene? L'emigrato che scappa perché non può lavorare? La famiglia che è disperata perché non sa come far fronte alle esigenze, alle pretese, alle volgari

pretese dei figli drogati? Siamo allo sfascio! Allora stiamo attenti alle osservazioni che noi stiamo palesando anche se con molta modestia.

Saltiamo, per poi entrarci meglio quanto faremo la discussione sull'articolato, all'articolo 7. Siccome l'articolo 7 è l'ultimo, concludo, salvo poi riproporci l'argomento — come mi auguro — in Commissione, dove chiederò, se avrete la bontà di accogliere questa nostra richiesta di discutere più serenamente e di vedere fino a che punto si può rimediare o se è più opportuno abbandonare per il momento. Però, Assessore, Presidente, colleghi che mi state ascoltando, l'altro giorno, quando un mio collega ha fatto una osservazione al Presidente della Giunta io ho reagito perché mi sono risentito per l'osservazione. State attenti, noi stiamo facendo la nostra battaglia politica, non siamo il supporto di nessuno, di nessun partito, di nessun'altra volontà politica; le cose che stiamo dicendo le stiamo ripetendo da anni; gli atteggiamenti che noi abbiamo assunto in tante altre occasioni, sono oggi assunti dalle altre parti sindacali. Quando si sciopera per rivendicare determinati diritti acquisiti (la scala mobile, tanto per citare un fatto) sono gli altri che stanno venendo sulle nostre posizioni. Quindi non siamo strumento né supporto di nessuno, e allora, Assessore, non stiamo facendo questa battaglia perché non crediamo alle istituzioni pubbliche né perché vogliamo che permanga una certa situazione clientelare nelle istituzioni private.

Io ho denunciato solo qualche carenza nei confronti del personale allorquando ho detto che tipo di rapporto di lavoro il personale ha dovuto subire per fame, per necessità soprattutto, per disperazione, per anni, per decenni, per essere poi trattati in sede di licenziamento peggio di una scopa, peggio di una ramazzatura; chi mi ascolta sa quel che dico e lo confermeremo in tribunale quando svilupperemo le vertenze che sono in atto. Credo di non dire il vangelo ma di dire almeno una verità che speriamo ci venga confermata in sede giudiziaria. Io sono il primo ad asserire la necessità di salvaguardare le istituzioni pubbliche e di non abbandonarle alle esigenze della lottizzazione politica. L'istituzione pubblica va difesa, controllata, vigilata, sor-

vegliata e non sfasciata come avete fatto tutti quanti, sì, tutti quanti! L'Istituto nazionale della previdenza sociale, un gioiello, un modello, un patrimonio dei lavoratori, l'avete sfasciato svuotandolo fino al midollo, vanificando ogni disponibilità dei lavoratori di quell'istituto. E così volete ridurre anche le altre istituzioni pubbliche: ditemi quale è l'istituzione pubblica che funziona bene in Italia, in Sardegna, nei comuni, quali sono le prestazioni che offrono i dipendenti.

Stiamo facendo un discorso che non può subire critiche sotto questo aspetto, stiamo parlando il linguaggio di chi vive e di chi proviene dal mondo del lavoro, di chi conosce. E allora le istituzioni pubbliche noi intendiamo salvaguardarle, non intendiamo abbandonarle a quel destino crudele al quale sono state abbandonate fino ad oggi. Dico anche, per converso, che laddove c'è carenza nella gestione privata, laddove nella gestione privata e con la gestione privata vi è il parassitismo, vivaddio, bisogna intervenire prima di tutto moralmente poi politicamente e giuridicamente, quindi economicamente, quindi socialmente, garantendo che il trasferimento alla gestione pubblica sia finalizzato ad un miglioramento dell'attività e non per fare la fine di altri enti, cito per esempio sempre quell'istituto, il migliore che c'era in Italia, quello della Previdenza sociale. Oggi tutti gli istituti pubblici sono alla deriva, allo sfascio; tutti: se volete ve ne elenco una miriade, non ultimo quelli della bella riforma sanitaria che avete creato. Ed allora il discorso è che laddove c'è carenza, assessore Cogodi, io sono il primo a dire: c'è carenza, interveniamo con il pubblico; ma laddove carenza non c'è (e questo è un secondo aspetto che ha tentato di illustrare l'oratore che mi ha preceduto), laddove carenza non c'è non è necessaria la soppressione, perché così si infrange quella che è la regola principale di questo gioco: è la Carta costituzionale che consente al privato di convivere con il pubblico.

Lo Stato deve evitare di inserirsi per sfasciare, per rompere quello che è stato gestito privatisticamente, con una gestione ben diversa da quella ha offerto lo Stato (e cito sempre la previdenza sociale); lo Stato deve impedire che si sfasci e che si rovini e si distrugga quello

che è gestito bene e nobilmente. Perché non è vero che tutte le strutture private funzionino male e se funzionano male è una carenza dell'organismo pubblico, in questo caso della Regione, della provincia, del comune che per quanto gli compete non interviene, non regola, non disciplina e, se del caso, non punisce severamente. Ma siccome sapete perfettamente che in questa non nobile operazione politica che state realizzando sottobanco con gli accordi per la soppressione delle nove istituzioni superstiti prevale l'interesse alla spartizione del povero elettorato, le cose si lasciano correre ed allora chi ne paga, in questo caso, le conseguenze non siamo noi che siamo al di sopra, che non soffriamo, ma chi di questa situazione si deve far carico e cioè il personale e gli utenti.

Leggo soltanto — riservandomi di entrare nel merito quando passeremo alla discussione dell'articolato — l'articolo 7, che riguarda il personale, onorevole Assessore, il quale recita esattamente così: "Gli organi amministrativi delle IPAB nelle more del provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri ai sensi dell'articolo 17 del D.P.R. numero 348 del 19 giugno 1979, non possono, pena la nullità degli atti relativi con le conseguenti responsabilità personali..." — questo è un ricatto, caro Assessore, non è possibile, quando discuteremo l'articolo 7 vi dimostrerò anche giuridicamente che non è possibile ammettere una terminologia del genere in un disegno di legge riferito a delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, anche se private — "pena la nullità degli atti relativi con le conseguenti responsabilità personali per eventuali danni, compiere i seguenti atti: 1) assumere nuovo personale anche nell'ambito dei posti previsti dalle vigenti piante organiche". Parliamone, cerchiamo di capire, perché io non ho capito; il trasferimento ai comuni delle funzioni, delle competenze deve essere accompagnando, di pari passo, dal trasferimento di tutti gli strumenti, dei mezzi, del personale quindi dei finanziamenti e voi lo sapete che questo non è stato fatto; e che i comuni devono la grande crisi di cui soffrono in gran parte proprio a questo gioco di ping pong, di rimbalzo

di trasferimento incosciente anche sotto il profilo sociale oltre che politico. Voi gli impedito di assumere del personale ma, scusate, supponendo che tra il personale dipendente da un certo istituto di beneficenza, due, tre, quattro, cinque persone intendano abbandonare il servizio ed andare in pensione, perché si vuole impedire a quei comuni di assumere nuovo personale in sostituzione di quello che va via? Più avanti, quando discuteremo l'articolo, discuteremo la struttura giuridica oltre che quella di ordine sociale e sindacale.

Continua l'articolo 7: "2) assumere temporaneamente personale neanche in sostituzione dei dipendenti collocati in aspettativa o in congedo". Pensate: neanche in aspettativa; io non so, ponendo che una istituzione abbia cinque dipendenti per assistere ciechi o anziani, e che tre dipendenti per necessità loro — supponiamo che siano donne che debbono andare in maternità per 6 mesi, quanti ne prevede la legge — si debbano assentare; bene tre si assentano e due dovrebbero far fronte alle prestazioni di cinque? Assessore, io credo di ragionare, di cercare di ragionare e di andare secondo logica! Questo è l'articolo 7, l'articolo finale del disegno di legge che stiamo esaminando: "3) procedere alla alienazione o alla trasformazione di destinazione di beni immobili o di titoli". Ne parliamo dopo; su questo posso essere parzialmente d'accordo o in totale disaccordo, perché bisogna intendersi. Cosa intendiamo per titoli o per beni?

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Non sarà il titolo di un libro!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Può darsi, me lo deve spiegare perché la legge deve essere precisa. Può anche essere un titolo di un libro di barzellette, perché tali sono tutte le vostre leggi. Non provocatemi perché io non sono l'oratore che mi ha preceduto. Non stiamo parlando allora di un libro di barzellette o di favolette o del tappeto di Bagdad, stiamo parlando di una vostra legge. Continua l'articolo 7: "4) costitui-

re diritti reali sugli stessi"; è discutibile, voglio che mi si spieghi.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali finanze ed urbanistica*. Facciamo una lezione.

MURRU (M.S.I.-D.N.). Onorevole Assessore lei ha il dovere di spiegarmi, perché io l'ho detto: sono un ignorante, sono uno scemo, non capisco niente. Io le sto ponendo dei quesiti e lei ha il dovere di rispondere, non può rispondermi: "Facciamo una lezione"; io sono un asino qua dentro, lei è il docente.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali finanze ed urbanistica*. Basta che legga tutto l'articolo e trova la risposta. Legga l'ultimo comma, la risposta ce l'ha già lì.

MURRU (M.S.I.-D.N.). L'ho letto, Assessore, l'ho letto: "5) stipulare contratti di locazione o di affitto", e alla fine dice: "Al fine di garantire i servizi indispensabili alle comunità locali e sempre che non sia stato possibile provvedere ai sensi del secondo comma dell'articolo 31 della legge numero 6972, può essere concessa l'autorizzazione". Cosa vuol dire: "può essere"? Quali sono le condizioni? Vogliamo andare a disquisire su quali sono gli elementi essenziali della normativa principale? Non ci si può esprimere in questo modo; bisogna essere precisi. Esiste anche l'articolo 3 della Costituzione e anche altri articoli della stessa Costituzione che impongono all'ente pubblico, in questo caso alla Regione il dovere, nel recepire il 348, di soddisfare le esigenze, ma non con trattamenti differenziati: i trattamenti devono essere uguali per tutti. Cosa vuol dire questa facoltatività? "Può essere concessa": a discrezione di chi? E' tutto da rivedere!

Mi sto avviando alla conclusione e vorrei fare due ultime osservazioni. Anzitutto chiedo scusa se mi sono dilungato molto più del previsto, perché come vedete la scaletta che avevo preparato era soltanto di quattro pagine scritte in largo; come avete notato io ho fatto un intervento a braccio e devo confessare che non

ho avuto il tempo necessario per approfondire il discorso alla luce delle osservazioni esposte più di una volta negli interventi fatti dai colleghi. Bisogna esser onesti, ognuno è padrone delle proprie tesi politiche: il fatto è che certi interventi di alcuni colleghi Assessori sono stati puntuali, minuziosi, brillanti, incisivi e a volte anche convincenti. In un caso io volevo vedere fino a che punto potevo considerarmi convinto, e c'è stata una frizione perché, essendo state citate determinate tabelle, avevo l'esigenza di vedere fino a che punto la loro logica era rispondente al provvedimento che si stava esaminando.

Caro onorevole assessore Cogodi, io ho qui davanti una documentazione dove sono riportate espressioni che datano 1947 e 1948 e dove si parla, in sede di Costituente, dell'attuazione di determinate normative; ho qui i pronunciamenti dei ragazzini che chiamano Togliatti, Laconi, Gullo e Nenni. Mentivano in quel periodo, quelli del Partito comunista, oppure mentono oggi, perché volete forzatamente realizzare qualcosa che, onestamente pensando i vostri predecessori non avrebbero condiviso. Non provocatemi, perché mi dilungherei molto di più; io sono un buon collezionista di determinate riviste e ho una discreta biblioteca per documentarmi, perché voglio convincere me stesso prima di parlare, non dico prima di convincervi, ma prima che voi diciate che nessuno vi ha avvertito.

E allora siccome questo provvedimento, come tanti altri, ha una certa portata e un certo peso di ordine sociale (si tratta di istituzioni pubbliche per l'assistenza) ecco la seconda raccomandazione: prima di andare avanti — ed è una proposta che io faccio e che potete discutere, mettere ai voti o no — ecco, riportate in Commissione questo disegno di legge; rivediamolo, evitate i pateracchi, la spartizione, il tiro alla fune che non serve. Esaminiamo molto più approfonditamente e molto più umanamente questo disegno di legge in Commissione e vedrete che il provvedimento né uscirà mutato, diversificato, attuato tenendo conto delle diverse esigenze ma soprattutto di quelle degli utenti e del personale. Non ci interessano le

IX LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1985

esigenze dei capi amministrazione, dei presidenti, del sindaco, della Giunta comunale che deve strumentalizzare questo istituto; ci interessa l'utenza, l'assistito, il personale. Vedrete che allora avrete minori rimorsi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIRETTA.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, chiediamo una breve sospensione.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, la richiesta è accolta. Suspendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta sospesa alle ore 21 e 15, viene ripresa alle ore 22 e 15.)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meloni, relatore, di maggioranza.

MELONI (P.S.d'Az.), relatore di maggioranza. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamponi, relatore di minoranza.

TAMPONI (D.C.), relatore di minoranza. Anche la minoranza si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione.

ORTU ITALO (P.S.d'Az.), Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione. La Giunta si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MERELLA, Segretario:

Ordine del giorno Giagu - Barranu - Meloni - Mereu Salvatorangelo - Pigliaru - Catte - Saba - Onnis - Pubusa sui provvedimenti di soppressione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB).

IL CONSIGLIO REGIONALE**PREMESSO:**

- che, in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1979, n. 348, sono state soppresse dal Presidente del Consiglio dei Ministri 42 IPAB operanti in Sardegna;

- che finora 9 sono state escluse dalla soppressione non sussistendo i requisiti previsti dall'articolo 17 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 348;

- che per le rimanenti 69 la procedura di cui al citato articolo 17 è in fase di svolgimento senza che sia intervenuta alcuna modifica al criterio procedurale sinora seguito;

- che nell'ipotesi che la procedura di soppressione sinora seguita dal Governo abbia determinato in taluni casi decisioni bisognevoli di più approfondito esame;

- che nella Regione Sarda, dotata di potere concorrente in materia di assistenza e beneficenza, vi è una inderogabile, esigenza di adottare una nuova legge sul riassetto dell'assistenza sociale per colmare un vuoto legislativo esistente,

impegna la Giunta regionale

1) ad intervenire presso i Presidenti dei due rami del Parlamento affinché assumano l'iniziativa necessaria per la costituzione della Commissione interparlamentare prevista dal decimo comma dell'articolo 17 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 348;

2) a svolgere, riguardo alle IPAB già soppresse, un intervento presso il Presidente del Consiglio dei Ministri per valutare se vi siano provvedimenti meritevoli di riesame alla stregua dei requisiti e delle procedure di cui all'articolo 17 del citato decreto e del Presidente della Repubblica n. 348 e per eventuali provvedimenti di revoca;

3) a richiedere, tutelando la specialità dello Statuto sardo, eventuali adeguamenti dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348, anche in relazione a mutamenti delle condizioni legislative e alla luce della legge quadro sull'assistenza;

4) a presentare, entro tre mesi, un disegno di legge in attuazione dell'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 348, che disciplini in maniera organica la materia dell'assistenza sociale;

dà mandato

alla Giunta regionale, d'intesa con la competente Commissione consiliare, di rappresentare all'Onorevole Presidenza del Consiglio dei Ministri le ragioni e le finalità del presente ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

COGODI (P.C.I.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. La Giunta lo accoglie.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MERELLA, Segretario:

Titolo: Norme per il trasferimento e l'utilizzo dei beni e del personale delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, soppresse ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348.

PRESIDENTE. Metto in votazione il titolo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MERELLA, Segretario:

Art. 1

Le funzioni amministrative già svolte dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, con sede legale nella Regione, soppresse ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, nonché il personale ed i beni appartenenti alle medesime sono trasferiti ai comuni:

a) dalla scadenza del termine entro il quale doveva essere presentata la domanda di esclusione dalla soppressione, qualora la domanda medesima non sia stata presentata;

b) dalla data di emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con cui viene accertato il difetto delle condizioni previste per l'inquadramento delle IPAB in una delle categorie di cui al secondo e quarto comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348.

Dalla data del trasferimento di cui al comma precedente, i comuni interessati succedono alle IPAB soppresse in tutti i rapporti giuridici attivi e passivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERELLA, Segretario:

Art. 2

Ai fini del trasferimento di cui al precedente articolo 1, non appena ricevuta comu-

nicazione del decreto di soppressione, gli organi di amministrazione dell'IPAB provvedono — previa deliberazione — a redigere:

- a) inventario dei beni;
- b) elenco del personale dipendente dal quale risultino le rispettive posizioni;
- c) rendiconto finanziario contabile relativo all'ultimo anno di attività;
- d) elenco riepilogativo di tutti gli atti d'archivio e dei documenti.

I rappresentanti legali delle IPAB provvedono quindi al passaggio delle consegne ai comuni interessati, in contraddittorio con i rappresentanti dei medesimi, mediante redazione di un processo verbale in cui si attesti la veridicità dei documenti di cui al primo comma. Tali documenti in ogni caso dovranno essere allegati al processo verbale.

Il comune, ove le disposizioni di cui ai precedenti commi non vengano eseguite entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, nomina un Commissario per i relativi adempimenti.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MERELLA, Segretario:

Art. 3

Per le IPAB che alla data di entrata in vigore della presente legge non abbiano ricevuto la comunicazione della soppressione, i sessanta giorni di cui al precedente articolo 2 decorrono dal ricevimento della stessa.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MERELLA, Segretario:

Art. 4

I beni immobili e mobili delle IPAB sopresse sono assegnati ai comuni secondo i criteri e le procedure seguenti:

a) i beni immobili e mobili destinati a servizi di assistenza sociale, nonché il numerario ed i titoli di credito, sono assegnati in proprietà ai comuni dove le istituzioni avevano sede legale;

b) i beni immobili destinati a servizi di assistenza sociale, ubicati in comuni diversi da quelli in cui l'istituzione aveva sede legale, possono essere assegnati in proprietà a tali comuni previa consultazione degli stessi;

c) gli altri beni immobili sono assegnati in proprietà a comuni, singoli o associati, compresi nell'ambito della stessa provincia nella quale l'istituzione soppressa aveva sede legale.

Le assegnazioni di cui al precedente comma vengono effettuate con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa consultazione dei comuni interessati ed in base a un programma volto a realizzare un riequilibrio territoriale delle risorse, approvato dalla Giunta medesima.

I beni di cui al primo comma conservano l'originaria destinazione a servizio di assistenza sociale, anche in caso di loro trasformazione patrimoniale da parte dei comuni, giusto l'articolo 16, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MERELLA, Segretario:

Art. 5

Il personale in servizio presso le IPAB alle date indicate nel primo comma dell'articolo 1 della presente legge è assegnato ai comuni ai quali sono stati attribuiti i beni destinati all'erogazione dei servizi o allo svolgimento delle funzioni ai sensi del precedente articolo.

Con decorrenza dalla medesima data i comuni, anche avvalendosi della disposizione di cui al sesto comma dell'articolo 7 della legge 22 dicembre 1984, n. 887, adotteranno le determinazioni di propria competenza in applicazione delle norme legislative, regolamentari e contrattuali in vigore; nelle more i comuni continuano ad applicare al personale di cui al primo comma le norme concernenti lo stato giuridico ed il trattamento economico vigenti presso l'ente di provenienza.

L'assegnazione ai comuni del personale di cui al primo comma del presente articolo viene fatta con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'articolo 6 è stato soppresso dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 7.

MERELLA, Segretario:

Art. 7

Gli organi amministrativi delle IPAB, nelle more del provvedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri, ai sensi dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, non possono — pena la nullità degli atti relativi con le conseguenti responsabilità personali per eventuali danni — compiere i seguenti atti:

1) assumere nuovo personale, anche nel-

l'ambito dei posti previsti dalle vigenti piante organiche;

2) assumere temporaneamente personale in sostituzione di dipendenti collocati in aspettativa o in congedo;

3) procedere ad alienazione e trasformazione di destinazione di beni immobili o di titoli;

4) costituire diritti reali sugli stessi;

5) stipulare contratti di locazione o di affitto di durata superiore a quella minima prevista dalla vigente legislazione.

Al fine di garantire i servizi indispensabili alla comunità locale e sempre che non sia stato possibile provvedere ai sensi del secondo comma dell'articolo 31 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, può essere concessa l'autorizzazione a compiere gli atti di cui al comma precedente, sentiti i pareri dei comuni interessati che si devono pronunciare entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla richiesta.

L'autorizzazione non è richiesta per la sostituzione temporanea prevista dall'articolo 11 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e per congedo militare.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 89.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge numero 89.

presenti	65
votanti	64
astenuiti	1
maggioranza	33
favorevoli	37
contrari	27

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Aresti - Asara - Atzeni - Atzori Villio - Barranu - Becciu - Canalis - Catte - Chessa - Cocco - Cogodi - Cuccu - Dadea - Deiana - Fadda Paolo - Falchi - Floris - Giagu - Ladu Giorgio - Ladu Leonardo - Ladu Salvatore - Lai - Lorelli - Loretto - Manunza - Marracini - Meloni - Merella - Mereu Salvatorangelo - Moi - Montresori - Moretti - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Oggiano - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu Italo - Ortu Velio - Palmas - Pes - Pigliaru - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Rais - Rojch - Ruggeri - Saba - Sanna Carlo - Satta - Serra - Serra Pinus - Serri - Soro - Tamponi - Tidu - Uras.

Si è astenuto: Presidente SANNA Emanuele).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca elezione di tre esperti componenti della Consulta per l'emigrazione. Questo argomento è stato, per decisione unanime della Conferenza dei presidenti dei gruppi, rinviato alla prossima tornata consiliare con l'accordo che sarà il primo punto all'ordine del giorno assieme ad altre nomine.

Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Morittu. Ne ha facoltà.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, il Gruppo sardista già dal 19 novembre dell'84 ha presentato una proposta di legge, la numero 1, che ha per oggetto l'istituzione della zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna. Ai sensi dell'articolo 35 del Regolamento del Consiglio chiedo che vengano fissati i termini per la discussione in Commissione di questa proposta di legge. Se mi è consentito io propongo il termine del 31 gennaio 1986.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Morittu, che ai sensi dell'articolo 35 del Regolamento indica il termine del 31 gennaio 1986 — se non ho inteso male, onorevole Morit-

tu — chiedo se il Consiglio è d'accordo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Prima di tutto vorrei sapere se ho capito bene: si tratta della proposta di legge sulla zona franca?

MORITTU (P.S.d'Az.). Sì.

BARRANU (P.C.I.). Poiché nelle dichiarazioni programmatiche era contenuto l'impegno di predisporre un progetto di fattibilità relativo alla realizzazione di un regime di esenzioni fiscali e di franchigie doganali in Sardegna — e mi risulta che la Giunta abbia già dato mandato per la predisposizione di tale progetto — credo sia utile ai fini della discussione di questo argomento che l'esame della proposta di legge sia successivo alla presentazione di questo progetto di fattibilità. Mi parrebbe la cosa più lineare anche perché, se la discussione del progetto di legge iniziasse in Commissione, credo che la Commissione comunque dovrebbe disporre di tale documentazione, che la Giunta si è impegnata a raccogliere. Quindi inviterei i colleghi sardisti a considerare nella loro proposta questo specifico aspetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ladu Salvatore. Ne ha facoltà.

LADU SALVATORE (D.C.). Sempre sulla proposta dell'onorevole Morittu. Al di là delle argomentazioni del collega Barranu credo che questa vicenda non possa essere circoscritta all'interno dei rapporti tra le forze della maggioranza. Credo che questo sia uno dei temi qualificanti per tutto il Consiglio regionale e per tutte le forze politiche, perché della zona franca abbiamo parlato e discusso più volte; credo che l'urgenza sottolineata dal collega Morittu trovi consenziente il gruppo della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Onorevole Morittu, se lei mantiene la sua richiesta di fissare i termini entro il 31 gennaio 1986 la Presidenza mette in

votazione la sua proposta.

MORITTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, noi teniamo ferma la nostra richiesta, accogliendo le raccomandazioni del presidente del Gruppo comunista, onorevole Barranu, anche perché siamo convinti che entro il 31 gennaio possa lavorare sia la Commissione di esperti che la Giunta avrebbe nominato sia la Commissione consiliare. D'altro canto, ammesso anche che la Commissione nominata dalla Giunta non abbia terminato i suoi lavori al 31 gennaio, mi pare che il Regolamento consenta una ulteriore proroga perché la Commissione consiliare licenzi questa proposta di legge. Quindi noi teniamo ferma la data del 31 gennaio.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta dell'onorevole Morittu. Chi è favorevole alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi è contrario alzi la mano.

(*La richiesta è accolta*).

I lavori del Consiglio saranno riconvocati a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
